

# SAIA ANNUARIO

Volume XC  
Serie III, 12  
2012



# ANNUARIO

DELLA

SCUOLA ARCHEOLOGICA DI ATENE

E DELLE

MISSIONI ITALIANE IN ORIENTE

VOLUME XC

SERIE III, 12

2012



SAIA  
2013

## SOMMARIO

### STUDI ATENIESI

- Parentele mitiche e rapporti geopolitici tra Attica e Grecia continentale. L'eroe Kephalos e il filone attico *I. Brancaccio* 9
- Le ceramiche a figure rosse dal *Kolonos Agoraios* e dall'Areopago. Testimonianze indirette di usi e funzioni? *M. Scafuro* 33
- Il sacrificio del tiranno. Nascita e sviluppo della posa dei Tirannicidi nell'iconografia attica *V. Tosti* 77
- La memoria delle guerre persiane in età imperiale. Il classicismo di Erode Attico e la 'stele dei Maratonomachi' *G. Proietti* 97
- Tucidide "creatore di miti" (2, 14-16). Teseo tra crisi eroica e reinvenzione politica *P. Schirripa* 119
- Studio storico-topografico di un brano aristofaneo (*Ecclesiazuse*, 681-686) *R. Di Cesare* 137
- La Torre dei Venti. Motivi e scopi della sua costruzione *V. Saladino* 167

### MISCELLANEA

- Ritual performances in Minoan lustral basins. New observations on an old hypothesis *D. Puglisi* 199
- Αργυρά αγγεία των αρχαϊκών χρόνων από τη Ρόδο *Π. Τριανταφυλλίδης* 213
- Lasaia *epineion* di Gortina *R. M. Anzalone* 225
- Gortina, Mitropolis e il suo episcopato nel VII e nell'VIII secolo. Ricerche preliminari *I. Baldini et alii* 239

### RASSEGNE

- Il lato oscuro della democrazia in alcuni recenti studi su Atene *G. Marginesu* 311
- Rethinking Epirote Religion. A survey of recent scholarship on Epirote cults and sanctuaries *J. Piccinini* 319

### RECENSIONI

- S. VERDAN, *Eretria XXII. Le sanctuaire d'Apollon Daphnéphoros à l'époque géométrique*, I (texte) et II (catalogue, tableaux et planches), Gollion 2013 *E. Greco* 329
- N. KALTSAS - E. VLACHOGIANNI - P. BOUYIA (eds), *The Antikythera Shipwreck. The Ship, the Treasures, the Mechanism* (National Archaeological Museum, April 2012-April 2013), Athens 2012 *S. Leone* 335

V. SARIPANIDI, *CVA Greece* 13. *Thessaloniki, Aristotle University, Cast Museum*, Athens 2012 - V. SABETAI, *CVA Greece* 9. *Athens, Benaki Museum* 1, Athens 2006  
A. Pontrandolfo 339

E. LA ROCCA - A. D'ALESSIO (a cura di), *Tradizione e innovazione. L'elaborazione del linguaggio ellenistico nell'architettura romana e italica di età tardo-repubblicana*, (STUDI MISCELLANEI 35), Roma 2011 S. Tuccinardi 342

*NOTE E DISCUSSIONI*

Un culto imperiale 'provinciale' in *Achaia*? Riflessioni intorno a F. Lozano Gómez, *Un dios entre los hombres. La adoración a los emperadores romanos en Grecia*, Barcelona 2010 F. Camia 351

## LA MEMORIA DELLE GUERRE PERSIANE IN ETÀ IMPERIALE. IL CLASSICISMO DI ERODE ATTICO E LA ‘STELE DEI MARATONOMACHI’\*

### LA ‘STELE DEI MARATONOMACHI’

Ironia della sorte, uno dei più significativi memoriali del ‘mito fondante’ per eccellenza della grecità antica, la battaglia di Maratona, non proviene né dal campo di battaglia né da uno dei luoghi cruciali della topografia politico-monumentale di Atene, come l’Acropoli o l’agora. Proviene invece dalla campagna peloponnesiaca, da una villa romana di proprietà di un retore multimilionario ateniese di II secolo, legato agli imperatori Adriano e Antonino Pio: Erode Attico. La villa di Erode Attico ad Eva Kynouria, nel Peloponneso orientale, nei pressi della moderna Astros, dopo le prime parziali ricerche condotte da Giorgos Steinhauer all’inizio degli anni ’70, è stata indagata in maniera sistematica a partire dal 1979 da Theodor Spyropoulos, e, in anni più recenti, anche dal figlio di quest’ultimo Giorgos. Gli scavi hanno portato alla luce le fondamenta di una villa di grandissime dimensioni, databile nel suo primo impianto ad epoca flavia e in una seconda fase ad epoca adrianea, e numerosi materiali che il suo proprietario raccoglieva ed esibiva: statue di atleti, eroi e divinità, stele, sarcofagi, rilievi raffiguranti cerimonie funebri<sup>1</sup>. Questi materiali, lungi dal rappresentare un accumulo di antichità privo di *ratio*, costituivano una collezione antiquaria guidata da un preciso filo conduttore ideologico e memoriale. Tra questi materiali figura la ‘stele dei Maratonomachi’ (Fig. 1), rinvenuta nel 1999: annunciata numerose volte dalla stampa locale e regolarmente registrata nei volumi del *SEG*, essa è stata pubblicata per la prima volta da Giorgos Spyropoulos solo nel 2009, in occasione del 2500mo anniversario della battaglia, e poco più tardi edita da Giorgos Steinhauer<sup>2</sup>.

Si tratta di una stele rettangolare di marmo pentelico<sup>3</sup>, trovata in condizioni di reimpiego, murata in un forno paleocristiano in corrispondenza del muro settentrionale della *Basilika*: tale sala, che costituiva l’ambiente principale della villa, era deputata, secondo la ricostruzione degli scavatori, in parte a biblioteca, in parte, diremmo con termini moderni, a museo di antichità<sup>4</sup>. Sulla facciata

\* Una versione preliminare del presente contributo è stata di recente presentata da chi scrive nell’ambito del Seminario Permanente di Storia Antica presso l’Università degli Studi di Trento e nel contesto dei Seminari di Scienze dell’Antichità presso l’Università Ca’ Foscari Venezia. Ringrazio tutti coloro che in entrambe le occasioni hanno partecipato alla discussione e mi hanno suggerito importanti spunti di analisi. Un sentito grazie rivolgo inoltre a Maurizio Giangiulio, per aver dedicato tempo e attenzione alla discussione dei numerosi problemi qui in esame, e agli anonimi referees per gli utili suggerimenti dati. Ringrazio anche i sig. ri Dr. Theodor e Giorgos Spyropoulos, nonché la direttrice della ΑΘ’ Εφορεία Προϊστορικών και Κλασικών Αρχαιοτήτων, Dr. Anna-Vasiliki Karapanagioutou, per avermi accordato il permesso di studiare e fotografare la stele nei magazzini del Museo Archeologico di Astros, e Alfredo Buonopane e Francesco Camia, per avermi fornito aiuto prezioso per lo studio autoptico dell’iscrizione. Infine, voglio esprimere un sentito ringraziamento alla Scuola Archeologica Italiana di Atene, presso cui si è svolta, a più tappe, la mia ricerca. Solo l’assistenza e la collaborazione del suo Direttore, Prof. Emanuele Greco, e di tutto il personale

hanno reso possibile lo sviluppo e la realizzazione di questo lavoro.

<sup>1</sup> Per uno sguardo d’insieme ai materiali rinvenuti nella villa di Erode Attico ad Eva Kynouria, ora conservati nei musei di Astros e Tripoli, cf. TOBIN 1997, 333-354; SPYROPOULOS 2001, 19-30; SPYROPOULOS - SPYROPOULOS 2003; SPYROPOULOS 2006, *passim*.

<sup>2</sup> Cf. *SEG* XLIX (1999), n° 370; *SEG* LI (2001), n° 425; *SEG* LIII/1 (2003), n° 354; *SEG* LV (2005), n° 413; *SEG* LVI (2006), n° 430; cf. anche *REG* 123 (2010), n° 219. Il rinvenimento della stele è annunciato anche in SPYROPOULOS 2001, 34-35; GOETTE - WEBER 2004, 83; JUNG 2006, 221; STEINHAEUER 2009, 122-123. La prima edizione complessiva è reperibile in SPYROPOULOS 2009; la prima vera edizione critica in STEINHAEUER 2004-2009; STEINHAEUER 2010.

<sup>3</sup> Le dimensioni sono: altezza 68 cm; lunghezza 55, 8 cm nella parte superiore – 57 cm nella parte inferiore; spessore 28,5 cm nella parte superiore – 26,5 cm nella parte inferiore.

<sup>4</sup> Per la ricostruzione degli ambienti principali della villa cf. SPYROPOULOS 2001, 20-22; SPYROPOULOS - SPYROPOULOS 2003, 465-466; SPYROPOULOS 2009, 11-22.

anteriore della stele è conservata un'iscrizione, composta da tre parti (Fig. 2): il nome della tribù Eretteide (v. 1), al nominativo, inciso a lettere grandi, regolari e distanti tra loro; l'epigramma (vv. 2-5), nella forma canonica di un doppio distico elegiaco, inciso –non *stoichedon*– a lettere più piccole e fitte, che celebra l'ἀρετή di coloro che caddero combattendo contro i Medi; il catalogo dei caduti (vv. 6-27), che conserva 22 nomi, incisi secondo una modalità scrittoria particolare, una sorta di 'stoichedon sfalsato', definito nell'interpretazione corrente come *plinthedon* (Fig. 3). Si riporta il testo edito da Steinhauer 2010, integrato degli accenti mancanti e di un minimo apparato critico:

Ἐ ρ ε χ θ ε ἰ [ς]  
 Φῆμις ἄρ' ἠος κίχ[εν] αἰεὶ εὐφραος ἠέσσχατα γαί[ες]  
 Τῶνδ' ἀνδρῶν ἀρετὴν πεύσεται, ἠος ἔθανον  
 [μ]αρνάμενοι Μέδοισι καὶ ἐσστεφάνοσαν Ἀθῆνα[ς]  
 5 [π]αυρότεροι πολλῶν δεχσάμενοι πόλεμον.

Δρακοντίδες  
 Ἀντιφον  
 Ἀφσέρες  
 Χσένον  
 10 Γλαυκιάδες  
 Τιμόχσενος  
 Θεόγνις  
 Διόδωρος  
 Εὐχσίας  
 15 Εὐφρονιάδες  
 Εὐκτέμον  
 Καλλίας  
 Ἀραιθίδες Ἀντίας  
 Τόλμις  
 20 Θοκυδίδες  
 Δῖος  
 Ἀμυνόμαχος  
 Λεπτίνες  
 Αἰσχυραῖος  
 25 Πέρον  
 Φαι[δ]ρίας  
 [-----]

1. κίχ[αν'] αἰεὶ (*sic*) Spyropoulos; κίχ[άν]<ει> αἰεὶ STEINHAEUER 2004-2009: †φήμις ΑΙ ΗΟΣ ΚΙΧΑΝΕΙΠΙ(?)ΥΦΑΟΣΙ† Ameling: litt. P initio primi exametri Ameling non legit; φήμισαι ὡς κίχς δαίει ὑφά<φ>σ(ε)ι τ Tentori Montalto: 9. Γλαυκράτες Spyropoulos.

La traduzione dell'epigramma, secondo il testo proposto da Steinhauer, è la seguente: “La fama, come raggiunge i confini della terra luminosa, verrà a conoscenza del valore di questi uomini, come morirono combattendo contro i Medi e come incoronarono Atene, pochi accogliendo la battaglia di molti”<sup>5</sup>.

Come è evidente, i problemi di lettura si concentrano nei primi tre quarti del primo verso. Qui, l'ispezione autoptica dell'iscrizione ha permesso di: – confermare la presenza sulla pietra del *rho*, che Ameling e Tentori Montalto leggevano invece come *iota* (Fig. 4a); – di leggere dopo κίχ- un *sigma* (Fig. 4b), che esclude automaticamente le integrazioni proposte da Spyropoulos e Steinhauer ([αν], [άν]<ει>, [εν]), e che è invece eventualmente compatibile con la lettura di Tentori Montalto; – calcolare dopo il suddetto κίχσ- lo spazio per una lettera, o anche una lettera più *iota*; – confer-

<sup>5</sup> La traduzione inglese proposta da STEINHAEUER 2009 non è corretta in due punti: ἠος non può essere un pronome relativo maschile riferito a fama, né πεύσεται può significare ‘will carry the news’. La traduzione in greco moderno pro-

posta in STEINHAEUER 2004-2009; STEINHAEUER 2010 risolve la prima aporia, con καθὼς per ἠος, ma non la seconda, per cui viene mantenuto il significato impossibile di θα πληροφορηθεῖ.

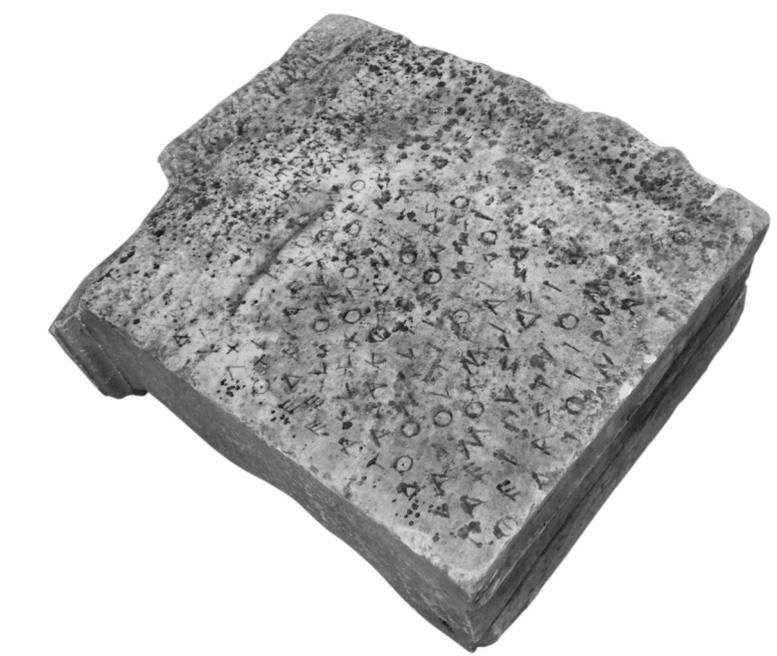


Fig. 1 - La ‘Stele dei Maratonomachi’ nei magazzini del Museo Archeologico di Astros (foto autore)



Fig. 2 - ‘Stele dei Maratonomachi’, facciata principale (foto autore)

mare la lettura della sequenza εῦφραος (Fig. 4c) (sulla cui problematicità a livello lessicale e stilistico cf. *infra*); – confermare infine la presenza dell’aspirazione davanti a εσχατα (Fig. 4d), che Ameling e Tentori Montalto leggevano come un ipotetico *iota* finale di εῦφραος, seguito dalla particella τ’(ε) secondo Tentori Montalto. Alla luce della lettura autoptica effettuata, la nuova trascrizione diplomatica del primo verso, che si ritiene comunque di dover inserire in buona parte tra *crucis* date le condizioni di grave deterioramento della scrittura in questo frangente, è dunque la seguente:

† ΦΕΜΙΣΑΡΗΟΣΚΙΧΣ[... ]ΑΙΕΙΕΥΦΑΟΣ † ΗΕΣΣΧΑΤΑΓΑΙΕΣ

Secondo la lettura proposta dai primi editori la stele apparterebbe al *polyandron* eretto dagli Ateniesi a Maratona nell’immediato post-battaglia e più tardi trasportato da Erode Attico nella sua villa peloponnesiaca a fine collezionistico. La datazione della stele a ridosso delle Guerre Persiane è ricavata *in primis* sulla base di alcuni argomenti formali. Il primo, di carattere paleografico, è

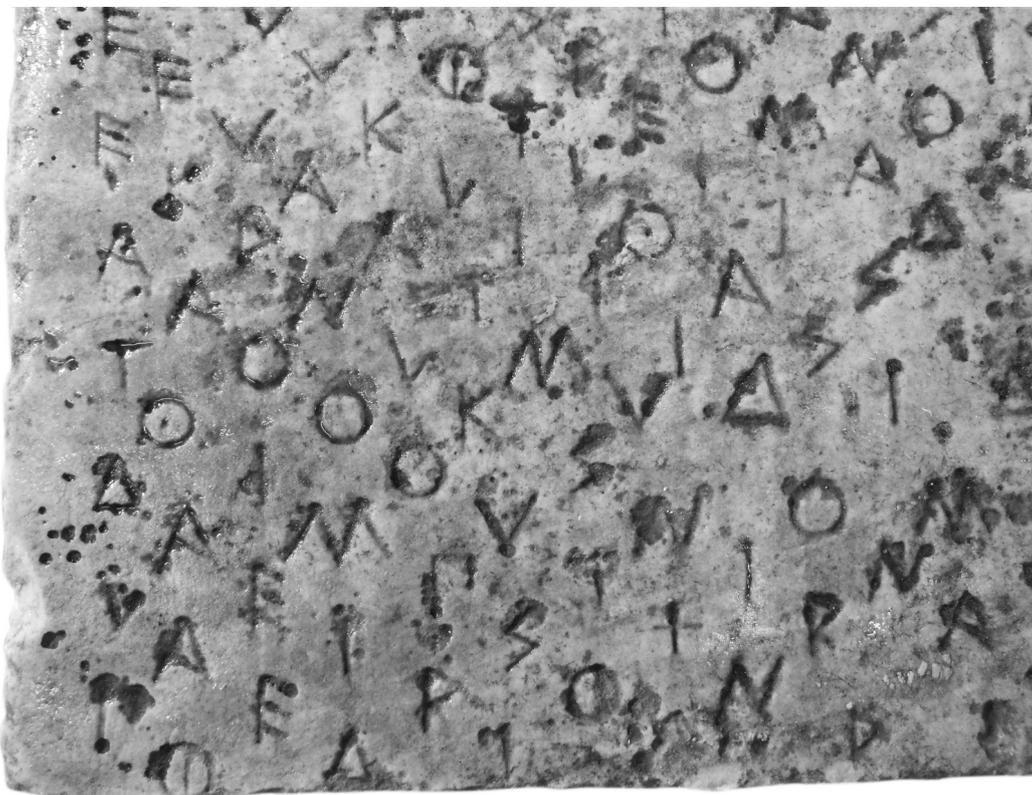


Fig. 3 - 'Stele dei Maratonomachi', particolare. Lo 'stoichedon sfalsato' del catalogo dei caduti (foto autore)

che le lettere sono databili alla fine del VI – inizio del V secolo a.C.<sup>6</sup>, e non sembrano riconducibili al *corpus* di iscrizioni arcaizzanti di età adrianea<sup>7</sup>; il secondo, di natura architettonico-monumentale, è che la cimasa lesbica, parzialmente conservata sul fianco sinistro della stele (Fig. 5), richiama simili elementi decorativi attestati in un gran numero di monumenti anatematici provenienti dalla cosiddetta *colmàta* persiana dell'Acropoli<sup>8</sup>, dunque da un contesto cronologicamente compatibile; il terzo, infine, di tipo prosopografico, è che la quasi totalità dei nomi dei caduti elencati sulla stele è costituita da nomi ateniesi o attici già noti, tutti attestati epigraficamente tra il 510 e il 410 a.C.<sup>9</sup> L'identificazione con la 'stele dei Maratonomachi', certo gradita in una prospettiva nazional-popolare, dissimula in realtà problemi complessi e diversi, e da un punto di vista epigrafico, e da un punto di vista filologico, e in termini più ampi di 'storia della memoria'. Sulla scia dell'ipotesi, già ventilata da alcuni studiosi prima della pubblicazione della stele da parte di Spyropoulos, che possa trattarsi di una copia<sup>10</sup>, si ritiene perciò opportuna una disamina critica degli elementi di

<sup>6</sup> SPYROPOULOS 2009, 31; STEINHAEUER 2010, 102; AMELING 2011, 22; KEESLING 2012, 139. I confronti epigrafici più prossimi sarebbero dunque l'iscrizione dell'*Hekatompedon* (IG I<sup>3</sup> 4); il decreto di Salamina (IG I<sup>3</sup> 1); l'iscrizione degli *Herakleia* (IG I<sup>3</sup> 3); i cosiddetti 'epigrammi di Maratona' (IG I<sup>3</sup> 503-4). Rispetto a tali documenti ufficiali dello stato ateniese, presunti coevi, colpiscono tuttavia nella stele in esame la brutta fattura, nonché l'irregolarità, delle lettere: sulla base di JEFFERY 1961, 66 compaiono ε2, ε3, ε4; λ2, λ3; υ2, υ3; ρ2, ρ4; υ3, υ4.

<sup>7</sup> Tali iscrizioni sono caratterizzate da un arcaicismo paleografico affettato ed estetizzante: cf., e.g., IG II/III<sup>2</sup> 3380, sulla base di una statua di Adriano ad Eleusi; IG II<sup>2</sup> 6791, sull'altare dedicato a Erode Attico sopra lo stadio ateniese. Per questa "moda di matrice colta", probabilmente avviata dallo stesso Adriano e fortemente incentivata da Erode, cf. LAZZARINI 1986. Va tenuto tuttavia presente che la maggior parte dei casi noti rappresenta pezzi originali, non riproduzioni arcaizzanti di esemplari più antichi. L'unico esempio noto di copia arcaizzante di un'iscrizione arcaica, ricordato

da KEESLING 2012, 139, n. 5, è costituito dalla cd. 'dedica dei cavalieri': le iscrizioni conservate permettono in effetti di apprezzare le differenze tra l'originale (IG I<sup>3</sup> 511) e la copia (IG I<sup>2</sup> 400 I b; II).

<sup>8</sup> Sulla cosiddetta *colmàta* persiana, o *Persersschutt*, oggetto, negli ultimi due decenni, di una radicale revisione, cf., da ultimo, MONACO 2006, a proposito di STESKAL 2004.

<sup>9</sup> Molti nomi ateniesi si ritrovano nella lista dei caduti della tribù Eretteide del 459 (IG I<sup>3</sup> 1147). Solo due nomi sono altrimenti noti solo da epigrafi più tarde (IV e III secolo).

<sup>10</sup> GOETTE - WEBER 2004, 83 per primi sollevano il problema: "Solange diese Inschriftplatte nicht publiziert ist, muß die Frage, ob es sich tatsächlich um eine Stele des berühmten Marathonmonumentes und um ein Original oder –wahrscheinlicher– eine Kopie desselben handelt, offen bleiben (ma cf. GOETTE - WEBER, 142, n. 5: "Es wird sich daher wohl um eine Kopie des Monuments gehandelt haben"). JUNG 2006, 221 parla di una "Reproduktion der Gefallenliste am Soros".

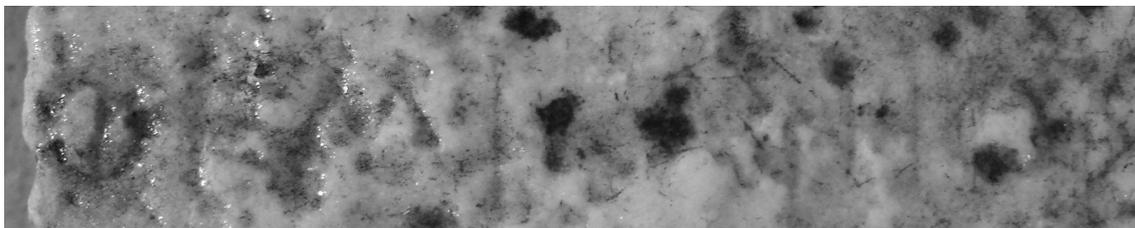


Fig. 4a: ΦΕΜΙΣΑΡΗΟΣ

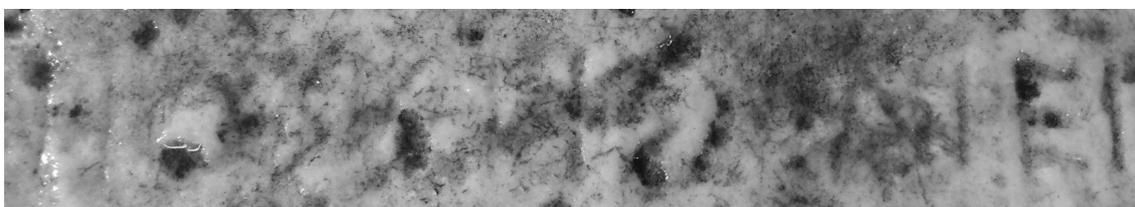


Fig. 4b: ΚΙΧΣ[...].ΑΙΕΙ

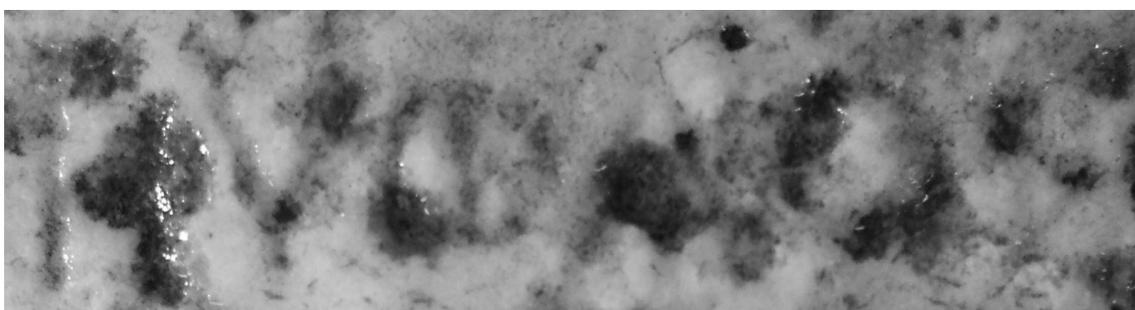


Fig. 4c: ΕΥΦΑΟΣ

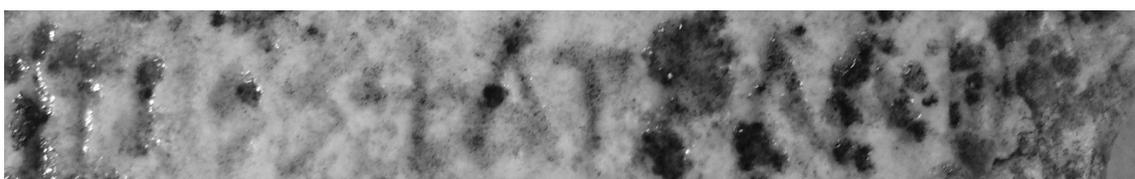


Fig. 4d: ΗΕΣΣΧΑΤΑΓΑΙΕΣ

Fig. 4a-d - 'Stele dei Maratonomachi', particolari. Il primo verso dell'epigramma (foto autore)

problematicità dell'interpretazione corrente, con particolare riferimento al contesto storico-memoriale supposto per il trasferimento della stele dal campo di battaglia alla villa erodea.

#### ANALISI FORMALE

L'osservazione formale della stele conduce a due ordini di considerazioni. Il primo riguarda l'incisione dell'epigramma: i quattro versi che lo compongono, oltre a non essere affatto allineati, in orizzontale, rispetto al nome della tribù e ai nomi dei caduti, sono iscritti, compressi longitudinalmente, fino ad occupare l'intero spazio scrittorio disponibile, come fossero stati inseriti in un secondo momento<sup>11</sup>. L'inaccuratezza complessiva della loro incisione, rilevata anche dagli editori e da loro attribuita alle condizioni poco favorevoli del momento immediatamente post-bellico,

<sup>11</sup> Come peraltro già osservato da KEESLING 2012, 145: "The epigram on the stele from Eua-Loukou, inscribed in smaller letters and squeezed between the tribal heading and

the list, appears to be an afterthought, though possibly inscribed by the same hand as the list".



Fig. 5 ‘Stele dei Maratonomachi’, fianco sinistro con *kymation* (foto autore)

non sembra in realtà imputabile al contesto storico post-maratonio, che non offre motivo di pensare che gli Ateniesi si trovassero in condizioni di particolare fretta o urgenza, ed è anzi difficilmente spiegabile alla luce dell’importanza che il monumento rivestiva per gli Ateniesi<sup>12</sup>.

Il secondo ordine di considerazioni riguarda la particolare modalità scrittoria in cui è inciso il catalogo dei caduti: la prima lettera di una linea è collocata precisamente tra la prima e la seconda della linea precedente, la seconda lettera tra la seconda e la terza, e così via, secondo un effetto complessivo che richiama la *facies* di un muro isodomo, caratterizzato dalla disposizione dei conci a giunti sfalsati. Steinhauer identifica tale disposizione grafica con quella nota in filologia dagli *scholia* a Dioniso Trace come *πλινθηδόν*<sup>13</sup>. Una rettifica al riguardo si impone: è vero che la disposizione delle lettere, ‘sfalsata’ rispetto ad un ideale reticolo stoichedico, ricorda le giunture dei blocchi di un’opera muraria isodoma, ma non è a tale disposizione che gli *scholia* dionisiani fanno riferimento con il termine *πλινθηδόν*. Lo scoliasta afferma chiaramente *πλινθηδόν, ἤτοι τετραγώνως*: *plinthedon* è dunque una scrittura che si dispone entro un ideale perimetro quadrangolare (Figg. 6a-b)<sup>14</sup>. La disposizione ‘a mo’ di muro isodomo’ del catalogo dei caduti sembra piuttosto richiamare una peculiare tecnica costruttiva, ricordata da Erodoto a proposito dello scafo delle

<sup>12</sup> Sull’immediato post-Maratona, in particolare sulle operazioni di sepoltura condotte da Aristide, cf. VALAVANIS 2010.

<sup>13</sup> D.T. 191.3; 484.26. Cf. anche EUSTATH. 1305.33. Tale identificazione ha anzi condotto ad una revisione della terminologia epigrafica tradizionale, secondo cui *plinthedon* definiva le iscrizioni incise tutt’intorno al perimetro quadrangolare della superficie superiore della base di statue e stele [cf. THREATTE 1980, 59; DE KERCHOVE 1987, 66]; Stroud e Papazarkadas (*SEG LVI* (2006), n° 430) definiscono infatti *plinthedon* “a term hitherto erroneously attributed by epigraphists to inscriptions running around the top

of bases, slabs, etc.”.

<sup>14</sup> D.T. 191.3. L’immagine di cui lo scolio è corredato è esemplificativa. Il Liddell-Scott definisce infatti *plinthedon* “a kind of writing in which the letters were arranged in a rectangle”. Così, del resto, già i lessici enciclopedici ottocenteschi, dove la scrittura *plinthedon* è “ziegelschrift, in Form eines Ziegels” (J. G. Krünitz *et alii*, *Oekonomische Encyclopädie*, 1828); “ziegelweise, wo die Schrift die Gestalt eines Backsteins, also Oblungums, bildete” (H. A. Pierer, *Universal Lexicon der Vergangenheit und Gegenwart*, 1891).

80 Οἱ δὲ πλινθηδόν, ἤτοι τετραγώνως· μέσον γὰρ σχήματος τετραγώ-  
 νου ταῦτα διέγραφον· τὸ δὲ τετράγωνον τὸ ΚΥΡΙΟCΕΙΠΕΠΡΟC  
 κατὰ πλίνθον οὐκ ἰσόπλευρον· τὰς μὲν γὰρ ΜΕΥΙΟCΜΟΥΕΙCΥ 6  
 δύο πλευρὰς τὰς ἐπαλλήλους ἴσας ἔχει, καὶ ΕΓΩCΗΜΕΡΟΝ  
 πάλιν τὰς παραλλήλους ἴσας, πλὴν οὐκ ἰσο- ΓΕΓΕΝΝΗΚΑ  
 μήκειαι ταῖς ἐπαλλήλοις· αἱ μὲν γὰρ ἐπάλλη- CΕΑΙΤΗCΑΙ  
 1876 λοι μακραὶ, αἱ δὲ παράλληλοι μικραὶ· γράφε- ΠΑΡΕΜΟΥΚΑΙ  
 τὰὶ δὲ οὕτω τὸ πλινθηδόν· ΔΩCΩCΟΙΤΗΝ 10

Τῶν ἀρχαίων οἱ μὲν βουτροφηδόν ἔγραφον, οἱ δὲ κιονηδόν, οἱ δὲ  
 25 πλινθηδόν, οἱ δὲ σπειρηδόν·

βουτροφηδόν·	κιονηδόν·	πλινθηδόν·	σπειρηδόν δὲ οὕτως·
α β γ δ ε ζ η θ	α ε ι ν ρ φ	α ω ψ χ φ υ τ	α θ ι π ρ ω
πο ξ ν μ λ κ ι	β ζ κ ε σ χ	β ς	β η κ ο ς ψ
ρ σ τ υ φ χ ψ ω	γ η λ ο τ ψ	γ ρ	γ ζ λ ε τ χ
30 δ θ μ π υ ω	δ π	δ ε	δ ε μ ν υ φ
	ε ο		
	ζ ε		
	η θ ι κ λ μ ν		

“Α δὲ νῦν ἡμεῖς γράφομεν λέγονται διςχιδόν, παρὰ τὸ διεσχίσθαι τοὺς  
 35 στίχους.

Fig. 6a-b - Il *plinthedon* negli *scholia* a Dioniso Trace (rispettivamente 191.3 e 484.26)

navi egiziane<sup>15</sup>, che era realizzato con assi corte di legno tagliate e assemblate appunto *πλινθηδόν*<sup>16</sup>. Dal confronto con gli *scholia* dionisiani sembra dunque emergere che il *plinthedon* del lessico edilizio non corrisponda al *plinthedon* della grafologia. Quanto ad una ipotetica rilevanza diagnostica di questa modalità scrittoria ‘a lettere alternate’ in rapporto alla cronologia della stele, Catherine Keesling ha di recente sostenuto che essa non costituirebbe un’idiosincrasia del lapicida, ma andrebbe invece ricondotta ad un abito scrittorio in uso in Attica tra la fine del VI e l’inizio del V secolo a.C., in alternativa al –poi canonico– *stoichedon*<sup>17</sup>. In realtà, tuttavia, nei documenti epigrafici implicati nell’analisi della studiosa (*IG I<sup>3</sup> 501B*; *IG I<sup>3</sup> 635*; *IG I<sup>3</sup> 702*) si fatica a riconoscere, nella disposizione ‘sfalsata’ delle lettere, la stessa precisa e regolare geometricità, che caratterizza il catalogo dei Maratonomachi, e rimane invece forte l’impressione di uno *stoichedon* irregolare<sup>18</sup>. A proposito della ‘stele dei Maratonomachi’ si ritiene dunque più opportuno parlare semplicemente di uno ‘*stoichedon* sfalsato’<sup>19</sup>, altrimenti non attestato e dunque neutro in qualità di elemento datante.

#### I POLYANDRIA ATENIESI DEL DEMOSION SEMA

Per quanto riguarda l’interpretazione della natura monumentale della stele, se elemento architettonico a se stante o membro di un monumento più complesso, due dati archeologici suggeriscono l’appartenenza della stele ad un *polyandrion*. Il primo dato è che mentre la superficie del fianco

<sup>15</sup> HDT. II 96.

<sup>16</sup> In modo cioè “che le giunture verticali ‘spezzassero il legamento’, creando uno schema di linee orizzontali e verticali simile a quello delle giunture in un muro di mattoni” (LLOYD 1989, 318).

<sup>17</sup> KEESLING 2012. Cf. anche KEESLING 2003, dove il supposto *plinthedon* era definito semplicemente con “pattern of letter alternation”.

<sup>18</sup> Il ricorso ad una definizione, come quella di ‘*stoichedon* irregolare’, che implica un grado di realizzazione difettoso rispetto al modello compiuto dello *stoichedon*, non com-

porta un’adesione, da parte di chi scrive, al modello ‘evoluzionistico’ della scrittura attica, discusso e confutato in maniera pregnante dalla stessa Keesling, ma è frutto delle necessità espressive dell’interprete moderno, impegnato a definire un documento idiosincratice come quello in esame e *negativo* rispetto ad un modello standard.

<sup>19</sup> Cf. SEG LV (2005), n° 413, dove si parla di “a kind of alternate-line *stoichedon*”; AMELING 2011, 11, che parla di un “versetzten στοιχηδόν-Schema”. In PROIETTI 2013 si è adottata la definizione di “staggered”, o semplicemente “alternate” *stoichedon*.



Fig. 7 ‘Stele dei Maratonomachi’, fianco destro (foto autore).

sinistro della stele è grezza, quella del fianco destro presenta una scanalatura indicativa della giustapposizione rispetto ad un altro elemento litico (Fig. 7): è dunque ragionevole pensare che si tratti della prima di una serie di stele. Il fatto che il fianco liscio sia quello sinistro, inoltre, è compatibile con il fatto che la tribù Ereteide era la prima nella lista delle dieci tribù ateniesi, il cui ordine era sempre rispettato nei *polyandria*. Il secondo dato è che nei pressi della stele sono stati rinvenuti alcuni frammenti simili in tutto e per tutto alla stele stessa (Figg. 8a-b): questi frammenti conservano delle lettere che sono disposte secondo lo stesso ‘*stoichedon* sfalsato’ di cui si è detto e che quindi appartengono verosimilmente ai cataloghi delle altre stele<sup>20</sup>.

L’evidenza archeologica appare dunque compatibile con l’identificazione della stele con la prima delle dieci stele ‘sorelle’ del *polyandrion* degli Ateniesi caduti a Maratona, descritto da Pausania: τάφος δὲ ἐν τῷ πεδίῳ Ἀθηναίων ἐστίν, ἐπὶ δὲ αὐτῷ στήλαι τὰ ὀνόματα τῶν ἀποθανόντων κατὰ φυλὰς ἐκάστων ἔχουσιν<sup>21</sup>. Lo stesso Steinhauer, tuttavia, rileva –salvo poi ignorarlo– un problema di non poco conto, che consiste nella posizione anomala, e non altrimenti attestata, dell’epigramma: esso infatti, inciso tra il nome della tribù e l’elenco dei caduti, sembrerebbe verosimilmente riferirsi soltanto ai caduti della tribù Ereteide. Se la stele fa parte di un *polyandrion*, come pare appunto certo, le altre nove stele dovremmo immaginarle o prive di epigramma (e allora l’epigramma sulla prima stele dovrebbe riferirsi anche a tutti gli altri caduti), o ciascuna con un epigramma tra il nome della tribù e l’elenco dei caduti (Fig. 9)<sup>22</sup>. Entrambe le soluzioni, però, non sono attestate nei *polyandria* ateniesi noti di V secolo, provenienti dal *Demosion Sema*<sup>23</sup>, i quali, nella distribuzione delle varie sezioni del testo inciso sulla pietra, presentano due soluzioni:

1) se sono *polyandria* composti da più stele, collocate su una base monumentale, essi presentano l’epigramma sulla base, mentre le stele recano soltanto i nomi delle tribù e gli elenchi dei rispettivi caduti. Tra gli esempi di tale configurazione monumentale va ricordato il monumento con i cosiddetti ‘epigrammi di Maratona’<sup>24</sup>, peraltro erroneamente richiamato da Steinhauer come *pendant* architettonico del *polyandrion* di Maratona cui apparterebbe la stele<sup>25</sup>, ma in realtà appunto provvisto di una struttura monumentale affatto diversa (Fig. 10)<sup>26</sup>.

<sup>20</sup> SPYROPOULOS 2009, 32-33; STEINHAUER 2004-2009, 686-687; STEINHAUER 2010, 103; SEG LVI (2006), nn° 431, 432.

<sup>21</sup> PAUS. I 32, 3.

<sup>22</sup> Soluzione, quest’ultima, accolta da AMELING 2011, 20.

<sup>23</sup> La bibliografia di riferimento sui *polyandria* del *Demosion Sema* comprende BRADEEN 1974; CLAIRMONT 1983; ARRINGTON 2011.

<sup>24</sup> IG I<sup>3</sup> 503-504. Il monumento, noto convenzionalmente con la definizione ottocentesca di ‘epigrammi di Maratona’, è in realtà variamente interpretato come un cenotafio o un *war-memorial* per i caduti di Maratona, di Maratona e Salamina, della seconda guerra persiana soltanto, o delle Guerre Persiane *in toto*. Cf., da ultimo, MATTHAIU 2003; JUNG

2006; PETROVIC 2007; BOWIE 2010; PROIETTI 2011. Una struttura monumentale simile a IG I<sup>3</sup> 503-504 presentano anche, tra gli altri, IG I<sup>3</sup> 1163 (variamente ricondotto ai caduti di Cheronea del 447, a quelli di Delo del 424, a quelli di Sicilia del 413) e IG I<sup>3</sup> 1179 (per i caduti di Potidea nel 432).

<sup>25</sup> STEINHAUER 2004-2009, 688; STEINHAUER 2010, 104. L’esistenza di due *polyandria* per i Maratonomachi è attestata nel II secolo a.C. da due iscrizioni efebiche (IG II-III<sup>3</sup> 1.5, 1313, ll. 15-17; IG II<sup>2</sup> 1006, ll. 26-27; 69), che documentano il tributo di onori eroici ai Maratonomachi presso sia il *polyandrion* maratonio sia quello cittadino.

<sup>26</sup> In quanto appunto gli epigrammi sono incisi sulla base delle stele, e non sulle stele stesse. AMELING 2011, 18, ipotizza inoltre che, mentre IG I<sup>3</sup> 503-4 è costituito da stele singole,



Fig. 8a-b. Frammenti attribuiti alle altre stele del *polyandron* dei Maratonomachi (anch'essi conservati nei magazzini del Museo Archeologico di Astros: nn° inv., rispettivamente, 586 e 587) (foto autore)

2) se sono *polyandria* costituiti da una sola stele indipendente, essi presentano una didascalia esplicativa (e non un vero e proprio epigramma) tra il nome della tribù e l'elenco dei suoi caduti, e talvolta, dopo l'elenco dei caduti, anche un epigramma vero e proprio. Trattandosi di stele indipendenti, la posizione della nota esplicativa tra il nome della tribù e la lista dei caduti è pienamente giustificata. Tra gli esempi monumentali di questa seconda categoria vanno ricordate *IG I<sup>3</sup> 1147*, per i caduti della tribù Eretteide nelle campagne orientali del 459 a.C. e *IG I<sup>3</sup> 1162*, per i caduti nel Chersoneso, a Bisanzio e nell'Ellesponto nel 447 a.C. (Figg. 11a-b).

Alla luce degli esempi ricordati, oltre che delle considerazioni epigrafiche sopra esposte, sembra in conclusione ragionevole ipotizzare che nella 'stele dei Maratonomachi' l'epigramma originariamente mancasse<sup>27</sup>.

#### ANALISI FILOLOGICA

L'indagine filologica del testo dell'epigramma sembra in effetti suffragare questa ipotesi di una aggiunta seriore<sup>28</sup>. Quanti se ne sono occupati finora hanno rilevato evidenti analogie con gli epigrammi del *corpus* 'simonideo', alcune orazioni epidittiche del IV secolo e il *Menesseno* platonico. Tuttavia, non è ancora stata proposta una disamina ravvicinata di ordine filologico-letterario: il fatto che l'epigramma contenga un alto numero di termini e *iuncturae* che ricorrono nelle fonti sulle Guerre Persiane, soprattutto in quelle più antiche come alcuni epigrammi iscrizionali del V secolo, obbliga infatti ad affrontare in maniera coerente e sistematica la questione di precedenze, derivazioni, modelli ed eventuali richiami intertestuali. Vediamo il testo.

incassate nella stessa base ma separate l'una dall'altra, il *polyandron* maratonio appartenga alla tipologia monumentale a stele unite, a suggerire la compattezza del corpo civico e/o della falange oplitica (cf. BARRON 1990, 135-136). *Contra*, STEINHAEUER 2004-2009, 688; STEINHAEUER 2010, 104; TENTORI MONTALTO 2013: in effetti, l'assenza di *anathyrosis* sul lato destro e dei fori per le grappe metalliche sul lato superiore, cioè degli elementi che giustificerebbero l'ipotesi delle stele unite, potrebbe essere dovuta al rimodellamento successivo causato dal reimpiego. ARRINGTON 2012 argomenta inoltre che la tipologia a stele unite si sviluppa solo a partire dalla seconda metà del V secolo.

<sup>27</sup> In generale, l'addizione di versi a iscrizioni già in sé compiute rispondeva nell'antichità ad una prassi consolidata, variamente attestata: si pensi, ancora una volta, a *IG*

*I<sup>3</sup> 503-4*, dove l'epigramma inferiore del *Lapis A* è stato aggiunto in un secondo momento, seppur pochi anni dopo, al monumento già *in situ* (cf., da ultimo, KEESLING 2010, 117-118), o ai numerosi esempi di epigrammi e/o elenchi dei caduti aggiunti a stele già esistenti (e.g. *IG I<sup>3</sup> 1162*; PARLAMA - STAMPOLIDIS 2000, 396-399, n° 452). Tale prassi non va infatti ricondotta a una volontà di contraffazione della memoria, ma va invece intesa a partire dalla prospettiva per cui "the addition of a couplet or the reworking of lines to sharpen a 'fact' known to everyone would not be regarded as a forgery, but as a necessary fleshing out of the record" (HIGBIE 2010, 200).

<sup>28</sup> Una discussione analitica dei problemi emersi dall'indagine filologica e stilistica dell'epigramma è reperibile in PROIETTI 2013.

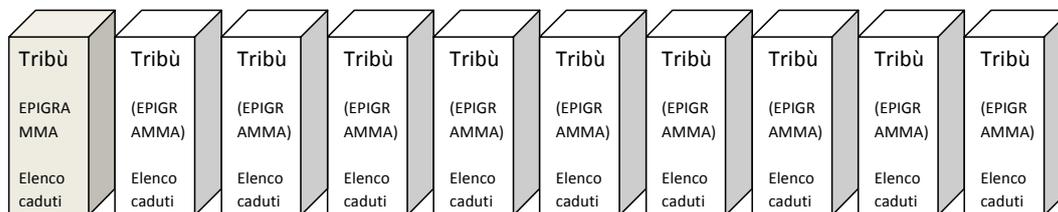


Fig. 9 - Struttura monumentale del *polyandrion* dei Maratonomachi secondo l'interpretazione di Steinhauer, sulla base della 'stele dei Maratonomachi'

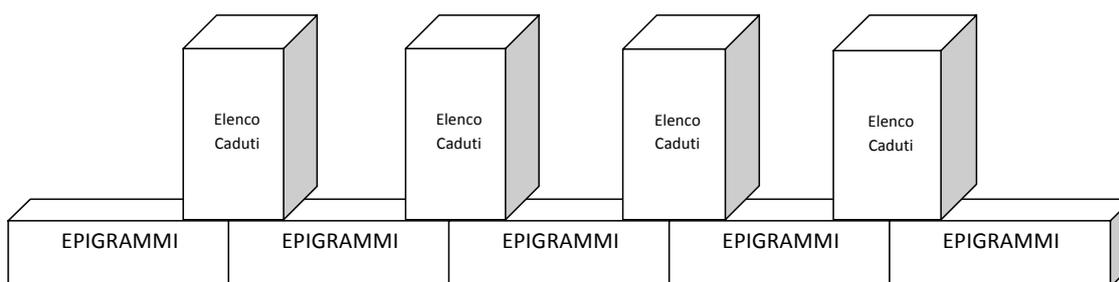


Fig. 10 - Struttura monumentale del monumento degli 'epigrammi di Maratona' (IG I<sup>3</sup> 503-4)

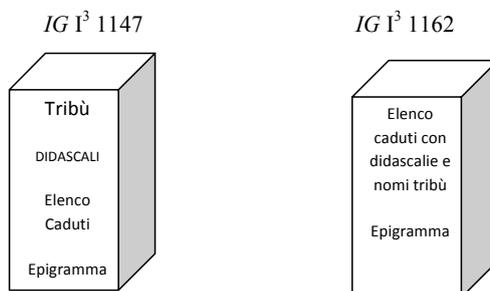


Fig. 11a-b - Esempi di stele indipendenti (rispettivamente IG I<sup>3</sup> 1147 e IG I<sup>3</sup> 1162)

– Del primo verso, come si è visto pesantemente corrotto, non è possibile fare un'analisi testuale fondata<sup>29</sup>. Possono però essere avanzate alcune osservazioni a proposito delle immagini che vi sono evocate: la luce della vittoria e la diffusione della fama dei caduti. La connessione tra luce e vittoria è frequente a partire dagli anni '70 del V secolo: essa ricorre infatti nelle odi di Pindaro, dove assume una valenza metaforica topica in connessione con la vittoria di colui che viene celebrato<sup>30</sup>. φῆμης, forma poetica, già omerica, per φήμη, è tradotta da Steinhauer e da Ameling con fama, buona reputazione, ma potrebbe forse anche essere ricondotta in maniera più specifica a un aspetto dell'immaginario comune connesso alla rapida diffusione della notizia, o 'fama', delle grandi vittorie militari, ampiamente documentato nella storiografia antica, da Erodoto a Plutarco<sup>31</sup>. Esiste per i Greci anche una Φῆμη personificata, che è attestata a partire da Esiodo e Bacchilide<sup>32</sup>

<sup>29</sup> In particolare, la lettura di εὐφραος (da leggersi come genitivo attico riferito a γαίης), proposta da Steinhauer, è asemantica e non attestata prima del V secolo d.C. (NONN., *D.* V 174; VIII 111 *et passim*; PAUL.SIL., *Descr. Soph.* 510 *et passim*). L'unica soluzione alternativa a giudizio di chi scrive è di separare εὐ avverbio da φραος, ma ciò dipende naturalmente da cosa si legge prima di εὐ.

<sup>30</sup> Cf., e.g., *O.* IV 10; *P.* VI 14-16. Sull'interconnessione di ἀρετή, φάος e κλέος come *topos* della letteratura epinicia cf. CIANI 1974, 21-22. Ad una simile dimensione figurata

connessa con la vittoria può forse essere ricondotta anche la luce menzionata nell'epigramma pseudo-simonideo per i tirannicidi (*FGE* 1).

<sup>31</sup> Cf., e.g., HDT. IX 100 a proposito della immediata, quasi simultanea, diffusione della 'fama' della vittoria di Platea rispetto alla battaglia di Micale (cf. PLU. *Aem.* 25, 1). Riferimenti ulteriori sono reperibili nel commento al passo erodoteo in ASHERI - CORCELLA 2006, 316.

<sup>32</sup> HES. *Op.* 764; B. 2, 1. In Omero la personificazione della Fama è Ossa figlia di Zeus (*Il.* II 94; *Od.* XXIV 413).

e che aveva ad Atene un altare, istituito secondo le fonti in un contesto bellico antipersiano<sup>33</sup>. L'immagine specifica della φῆμη che si diffonde in tutta la terra, presente nel testo in esame, si incontra invece soltanto in un epigramma del II secolo d.C.<sup>34</sup> Ἐσχατα γαίης è *iunctura* esiodea (*Th.* 731), orfica (*Orph. Frg.* 243, 30 Bernabé) e erodotea (VII 140, 2), priva di altre attestazioni epigrafiche, che indica le estreme propaggini del mondo abitato; nell'epigramma in esame, però, secondo l'interessante esegesi del significato complessivo dei primi due versi proposto da Olson (la Fama personificata viene a conoscenza del valore dei combattenti non perché visiti il monumento ma perché vede la luce e le viene spiegato che è la luce della vittoria), l'espressione non andrebbe intesa nel suo usuale significato epicheggiante, quanto come uno specifico riferimento al mondo greco: "the claim is aggressively panhellenic"<sup>35</sup>. Se l'epigramma contenesse una precisa istanza panellenica, questa costituirebbe un indizio pesante contro la cronologia alta del testo: le fonti letterarie, epigrafiche e monumentali attestano infatti che Maratona viene concepita in una prospettiva panellenica solo dopo il 479, quando viene percepita e concettualmente sussunta nell'intera esperienza storica delle Guerre Persiane.

– l'immagine dell'ἀρετή bellica è tema convenzionale degli epigrammi per i caduti in guerra. Essa ricorre, tra gli epigrammi pseudo-simonidei, in un epitaffio per i caduti alle Termopili (VIII *FGE*) e in quello per i caduti all'Eurimedonte (XLVI *FGE*); tra le stele del *Demosion Sema*, in *IG I<sup>3</sup> 1162*; *IG I<sup>3</sup> 1167*. La formula τῶνδε τῶν ἀνδρῶν ἀρετή, in forme simili, è inoltre topica all'interno del *logos epitaphios* di IV secolo (*Lys.* II 1; *D.* LX 23, 7; *HyP.* VI 13, 36). L'ἀρετή dei caduti di Maratona è sottolineata nel primo dei cosiddetti 'epigrammi di Maratona' (*IG I<sup>3</sup> 503*, 1 ἀνδρῶν τῶνδ' ἀρετε[..... ος ἄφθιτον] αἰεὶ) e successivamente dalle fonti letterarie (*Th.* II 34, 5; *Pl. Menex.* 240d).

– μαρνάμενοι (ο βαρνάμενοι) ricorre, inserito in movenze testuali più complesse, sia nella tradizione letteraria che epigrafica, rispetto alle quali la lezione dell'epigramma in esame è *facilior*. Lo ritroviamo infatti nell'epitaffio pseudo-simonideo per i caduti all'Eurimedonte (XLVI *FGE*), il cui primo distico recita οἶδε παρ' Εὐρυμέδοντά ποτ' ἀγλαὸν ὄλεσαν ἦβην / μαρνάμενοι Μήδων τοξοφόρων προμάχοις, ma anche nella stele dei caduti nel Chersoneso del 447 (*IG I<sup>3</sup> 1162*), in cui il participio è parte integrante di un primo complesso distico (hoῖδε παρ' ἡλλέσποντον ἀπόλεσαν ἀγλαὸν ἠέβην / βαρνάμενοι, σφετέραν δ' εὐκλείεσσι πατρίδα), e nell'epitaffio per i caduti di Tanagra (*IG I<sup>2</sup> 946*, cf. XLIX *FGE*), il cui secondo distico recita invece οἱ ποτε καλλιχόρου περὶ πατρίδος ὄλεσαθ' ἦβαν / πλείστους Ἑλλάνων ἀντία μαρνάμενοι.

– l'immagine 'agonistica' di Atene incoronata, attestata in un epigramma pseudo-simonideo (XXX *FGE*), ritenuto dai più un esercizio letterario tardo ellenistico<sup>36</sup>, richiama la prosa del IV secolo: lo stesso uso di στεφανῶω τὴν πόλιν è attestato infatti sia in Demostene che Andocide<sup>37</sup>. Se è vero che l'immagine della città incoronata, seppur rara, figura nelle odi pindariche<sup>38</sup>, l'espressione ἐστεφάνωσαν Ἀθήνας del nostro testo rappresenta senz'altro il contraltare prosastico della raffinata immagine nota alla tradizione epinicia.

– il *topos* dell'ὀλίγοι πρὸς πολλούς, della schiacciante inferiorità numerica dei Greci rispetto ai Persiani, espresso nel testo in esame dall'emistichio παυρότεροι πολλῶν, ha una lunga storia, da Erodoto a Lisia e Platone, fino a Cornelio Nepote<sup>39</sup>.

– la *iunctura* δεξάμενοι πόλεμον ricorre, in forma più complessa, nell'epitaffio per i caduti in Eubea (II *FGE*), che si chiude con l'elaborato pentametro τρηχεῖαν πολέμου δεξάμενοι νεφέλην. Un'occorrenza simile a δεξάμενοι πόλεμον del nostro epigramma, e altrettanto banale, è attestata invece nell'epitaffio fittizio per i caduti alle Termopili (VII *FGE*), che si chiude con δεξάμενοι

<sup>33</sup> Dopo Micale, secondo un confuso passo di Procopio (*PROCOPIAZ.*, *Ep.* 52, Hercher, 551), dopo l'Eurimedonte, secondo *sch.* AESCHIN. I 128. Φῆμης βωμοὶ sono ricordati da Pausania (I 17, 1).

<sup>34</sup> *IG XII 1* (erroneamente indicato come *IG XII 2* in STEINHAUER 2010, 101), 783.3.

<sup>35</sup> OLSON 2012.

<sup>36</sup> V. 4: ὃς πατέρων ἀγαθῶν ἐστεφάνωσε πόλιν. Per la superiorità di tale epigramma cf. PAGE 1981, 244; KÖHNKEN 2007, 299-300.

<sup>37</sup> *D.* LVIII 66: ὁ πάππος ὁ ἐμὸς Ὀλυμπίασι νικήσας παῖδας στάδιον ἐστεφάνωσε τὴν πόλιν; *AND.* IV 26:

στεφανῶσαι δὲ ἀπὸ τῶν ὑπαρχόντων τὴν πόλιν καὶ τὴν οἰκίαν βουλόμενος.

<sup>38</sup> *Pl.* *O.* II, 5-6: εὐάρματος Ἴερων ἐν ᾧ κρατέων τηλαυγέσιν ἀνέδησεν Ὀρτυγίαν στεφάνοις. Nell'epinicio prevale tuttavia l'immagine della città che incorona il vincitore, non viceversa: cf. SAID - TRÉDÉ BULMER 1984; PROIETTI 2013.

<sup>39</sup> *HDT.* VI 112, 2; *Lys.* II 24; *Pl.* *Menex.* 241b; *Nep. Milit.* 4-5. In TENTORI MONTALTO 2013, 45 si ricorda giustamente anche un passo dell'*Erechtheus* euripideo (fr. 356 Kannicht), che applica alla guerra tra Eretteo e Eumolpo il cliché dei pochi Ateniesi contro la moltitudine dei barbari: ὀλίγους ἐπαινώ μᾶλλον ἢ πολλούς κακοῦς.

πολέμῳ. A ben vedere, peraltro, tra l'epigramma VII *FGE* e il nostro testo sembra esserci più d'una corrispondenza, e ciò può essere significativo se si considera appunto che VII *FGE* è un esercizio letterario tardo-ellenistico, costituito attingendo ad un repertorio lessicale e formulare convenzionale, standardizzato: al v. 1 εὐκλέας di VII *FGE* richiama la φήμη del nostro epigramma, mentre αἶα è termine epico corrispondente a γαῖα; al v. 2 di entrambi i testi è presente ἔθανον; al v. 3 di VII *FGE* è sottolineata la superiorità numerica dei Medi, che è evidenziata al v. 4 dell'epigramma in esame; al v. 4, come detto, si incontra δεξάμενοι πολέμῳ da una parte, e δεξάμενοι πόλεμον dall'altra.

Il tono generale dell'epigramma richiama infine da vicino quello di alcuni passi del *Menesseno* platonico, dove si esalta l'impresa dei Maratonomachi in maniera convenzionale e pedestre, ricorrendo allo stesso verbo δέχομαι (240d: ἐν τούτῳ δὴ ἂν τις γενόμενος γνοίη οἷοι ἄρα ἐτύγγανον ὄντες τὴν ἀρετὴν οἱ Μαραθῶνι δεξάμενοι τὴν τῶν βαρβάρων δύναμιν) e sottolineando la moltitudine dei nemici (240d: πᾶν πλῆθος καὶ πᾶς πλοῦτος ἀρετῇ ὑπεῖκει; 241b: οἱ μὲν γὰρ Μαραθῶνι τοσοῦτον μόνον ἐπέδειξαν τοῖς Ἑλλησιν, ὅτι κατὰ γῆν οἷόν τε ἀμύνεσθαι τοὺς βαρβάρους ὀλίγοις πολλοῦς). Dunque, se l'epigramma in esame fosse autentico, esso conterrebbe di fatto la prima attestazione di numerosi termini, espressioni e concetti divenuti poi parte integrante dell'immagine delle Guerre Persiane: tale precedenza, tuttavia, considerata l'impressione di banalizzazione che suscitano le occorrenze nella stele in esame rispetto alle fonti menzionate, non può essere ritenuta affatto scontata. Si potrebbe naturalmente obiettare che l'epigramma rappresenti l'inizio della tradizione sulle Guerre Persiane, e imputare a tale fatto l'estrema semplicità del lessico e dei contenuti veicolati. Tuttavia, va tenuto presente che nel 490 la commemorazione epitafica dei caduti in guerra non era una prassi ignota allo stato ateniese, che anzi quindici anni prima aveva celebrato i caduti contro Calcidesi e Beoti con ben altro tenore, sia sul piano della cura epigrafica che della calibrazione testuale dell'epigramma funerario<sup>40</sup>.

Ciò vale a mio avviso anche a proposito delle considerazioni stilistiche: dall'epitaffio ufficiale dello stato ateniese per i caduti a Maratona ci attenderemmo con buona ragione densità semantica, equilibrio sintattico, eleganza espressiva. Diversamente, l'epigramma in esame offre l'impressione di un testo confezionato *ad hoc*, attingendo ad un repertorio lessicale, formulare e figurato convenzionale ed epicheggiante (la φήμης, la *iunctura* ἔσχατα γαίης) e giustapponendo con tecnica centonaria emistichi 'preconfezionati' (ἀρετῇ τῶν ἀνδρῶν, μαρνάμενοι Μήδοισι, παυρότεροι πολλῶν, δεξάμενοι πόλεμον). Accanto alla mediocrità compositiva, va inoltre riconosciuta l'assenza di qualsiasi pregnanza e plausibilità semantica. Che gli Ateniesi contro i Persiani avessero combattuto valorosamente pochi contro molti è quanto di più banale potremmo aspettarci: più che un autentico ed immediato sentimento post-bellico, il testo esprime in maniera artificiale e mediata, con una versificazione di facciata, i luoghi comuni della prosa epidittica successiva, rievocando più da vicino il *logos epitaphios* letterario del IV secolo che un autentico epitaffio su pietra dell'inizio del V.

L'analisi testuale e stilistica dell'epigramma, nonché la sua posizione sulla stele, sembrano in definitiva ostacolare l'identificazione della stele con una delle dieci stele autentiche del *polyandron* ateniese di Maratona. Ma anche un'attenta analisi della biografia, dell'azione politica e dell'attività edilizio-monumentale di Erode Attico, in un contesto di particolare vitalità della memoria pubblica delle Guerre Persiane, conduce a mio avviso a ritenere affatto improbabile l'ipotesi del trafugamento da parte di Erode Attico del *polyandron* dei Maratonomachi.

#### MEMORIA DELLE GUERRE PERSIANE NELLA GRECIA ROMANA

L'Atene di II secolo d.C. è fortemente caratterizzata, in una dimensione memoriale e identitaria, dal ricordo delle Guerre Persiane, che si manifesta su più versanti: da un punto di vista sia politico-ideologico, sia topografico-monumentale, sia retorico-letterario si assiste cioè a quella che Spawforth chiama una "Persian-wars mania"<sup>41</sup>. Cifra saliente dell'atteggiamento verso il passato della classe dirigente di età adrianea e antonina, e degli stessi imperatori, è il filellenismo: la fondazione, da parte di Adriano, del *Panhellenion*, il sinodo interprovinciale consacrato a Zeus *Pan-*

<sup>40</sup> IG I<sup>3</sup> 501A (cf. IG I<sup>3</sup> 501B; Hdt. V 77): [δεσμοῖ ἐν ἀχνύεντι(?) σιδερέοι ἐσβεσαν ἡύβ]ριν : / παιδε[ς Ἀθηναίων ἐργασιν ἐμ πολέμο] / [ἔθνεα Βοιωτῶν καὶ Χαλκιδέων δαμάσαντες] : / τὸν ἥϊπος δ[εκάτεν Παλλάδι τάσδ' ἔθεσαν].

<sup>41</sup> SPAWFORTH 1994, 233. Per un quadro complessivo della memoria delle Guerre Persiane in epoca imperiale cf. SPAWFORTH 1994; ALCOCK 2002, 36-98; SPAWFORTH 2012.

*hellenios*, rappresenta infatti il centro monumentale di un ampio progetto politico-ideologico panellenico<sup>42</sup>. Aspetto cruciale del panellenismo di età romana, fin da età augustea, è l'opposizione alla barbarie orientale, riattualizzata nelle guerre romano-partiche, che proprio nel II secolo attraversavano una delle fasi più intense<sup>43</sup>. La Seconda Sofistica, di cui era esponente lo stesso Erode Attico, assimila la memoria delle Guerre Persiane in una dimensione sia retorico-letteraria (si pensi agli *Epitaffi* letterari di Callimaco e Milziade di Polemone di Laodicea) sia latamente culturale, come dimostra la citazione onnipresente nella letteratura dell'epoca di *exempla* mitici tratti dalle Guerre Persiane e da Maratona<sup>44</sup>. Da un punto di vista urbanistico-topografico, gli interventi nell'ambito dell'edilizia pubblica e monumentale promossi dagli imperatori stessi e da funzionari-*evergeti* come Erode Attico in tutti i luoghi cruciali della topografia politica di Atene, dall'Acropoli all'Agora, risultano perfettamente integrati, se non intenzionalmente interagenti, con la memoria delle Guerre Persiane<sup>45</sup>. Pur senza entrare nel dettaglio dei tratti caratterizzanti della memoria della Guerre Persiane in questa fase (a cui arriva naturalmente con tutto il carico di nuovi significati e lo sgravio di elementi storici autentici che hanno comportato secoli di tradizione)<sup>46</sup>, è evidente che in età imperiale è giunto a pieno compimento quel processo, iniziato già con l'oratoria di IV secolo, per cui, attraverso una sorta di ribaltamento su un piano metonimico, la memoria di Maratona 'sussume' l'intera esperienza storica delle Guerre Persiane<sup>47</sup>.

Ma nel II secolo d.C. è in generale il rapporto con il passato ad essere investito, oltre che delle sue proprie valenze funzionali, di connotati latamente culturali, e ancora più marcatamente identitari: il ricorso a modelli remoti rappresenta infatti la via privilegiata della costruzione dell'immagine di un impero, e di una civiltà, costruito su una matrice greco-romana perfettamente integrata: "The fascination with the past in the second sophistic was above all a way for all Greeks, and especially members of the elite, to invoke the dictum 'know thyself'. Constant rewriting of the past was a way of defining and asserting a group identity"<sup>48</sup>. Un aspetto fondamentale della memoria del passato in età adrianea e antonina è costituito dal peculiare rapporto con i monumenti antichi: Adriano, in particolare, rispetto a cui l'operato di Erode Attico spesso può essere accostato, è protagonista di un fenomeno del tutto peculiare, che consiste nella ri-monumentalizzazione delle tombe degli uomini illustri del mito e della storia<sup>49</sup>. Nell'*Heroikos* di Filostrato si racconta ad esempio che in occasione della visita a Troia nel 124 Adriano si sarebbe recato alla (presunta) tomba di Aiace, eroe il cui mito era particolarmente vivo in epoca romana: con un'operazione simile per svolgimento ed intenti a quella compiuta da Cimone rispetto alla tomba di Teseo a Skyros, Adriano, dopo aver riesumato il corpo gigantesco dell'eroe, ne restaura la tomba e ne istituisce il culto<sup>50</sup>. Le fonti letterarie ricordano inoltre la visita da parte di Adriano alla sepoltura di importanti figure di statisti e condottieri del passato greco-romano, come Alcibiade, Epaminonda e Pompeo. In tutti i casi la visita al sepolcro si accompagna ad una sua ri-monumentalizzazione: la tomba di Alcibiade a Melissa nel 124 viene restaurata e abbellita con una statua<sup>51</sup>; quella di Epaminonda a Mantinea nel 124-5 viene corredata di un'iscrizione<sup>52</sup>; quella di Pompeo, ormai in rovina, nel 130

<sup>42</sup> La bibliografia fondamentale sul filellenismo di Adriano e degli imperatori Antonini comprende CALANDRA 1996; ORTOLANI 1998; KARIVIERI 2002; SPAWFORTH 2012, 233-270. Sul *Panhellenion*, e il progetto panellenico di Adriano, cf. SPAWFORTH - WALKER 1985; SPAWFORTH - WALKER 1986; WILLERS 1990; BOATWRIGHT 1994; JONES 1996; SPAWFORTH 1999; ROMEO 2002; DOUKELLIS 2007; MARCHIANDI 2011; SPAWFORTH 2012, 248-255.

<sup>43</sup> Per l'assimilazione tra Parti e Persiani nell'ideologia imperiale cf. SPAWFORTH 1994, 237-243; SCHNEIDER 1998, 110-113; ZIEGLER 2007, 157-158; SPAWFORTH 2012, 103-106.

<sup>44</sup> Sulla trattazione delle Guerre Persiane nella Seconda Sofistica cf. OUDOT 2010.

<sup>45</sup> Sulla topografia politico-monumentale dell'Atene romana cf. JUNG 2006, 205-224. Nello specifico: sull'Agora cf. ALCOCK 2002, 51-73; sull'Acropoli Di CESARE 2010.

<sup>46</sup> Sulle Guerre Persiane nella tradizione letteraria romana cf. MOGGI 1972.

<sup>47</sup> Non sono infatti le Guerre Persiane *in toto*, ma è la

memoria specifica di Maratona, attraverso il filone del mito della *Promachos*, ad essere richiamata e riattualizzata nel contesto delle guerre romano-partiche: cf. GEHRKE 2007; ZIEGLER 2007, 161-167.

<sup>48</sup> SWAIN 1996, 87. L'intero contributo di Swain focalizza in un'ottica assolutamente moderna le dinamiche identitarie implicate in quella che è definita una "Greek's obsession with the past" (p. 68). Sul ruolo del 'passato' nella Seconda Sofistica cf. anche BOWIE 1970, sp. le preganti conclusioni alle pp. 203-209, dove l'istanza ultima dell'arcaismo di II secolo d.C. è identificata con "an attempt to pretend that the past is still present" (p. 204). Sull'importanza del discorso storico nelle *performances* sofistiche ai fini della formazione di una nuova identità collettiva cf. anche SCHMITZ 1999.

<sup>49</sup> Cf. CALANDRA 1996, 63-65.

<sup>50</sup> PHILOSTR. *Her.* 137. Per l'episodio cimoneiano qui ricordato cf. PLU. *Cim.* 8, 5-7.

<sup>51</sup> Cf. ATH. *Deipn.* XIII 574f.

<sup>52</sup> Cf. PAUS. 8 11,8; 8 10, 2.

viene sostituita con un nuovo tumulo, con dedica in versi<sup>53</sup>. Tra i moventi delle visite adrianee alle tombe di uomini illustri, e alla loro ri-monumentalizzazione, a ragione sono stati sottolineati, accanto a una “certa curiosità non disgiunta da una cultura soffusa di religiosità”, gli aspetti politici<sup>54</sup>. All’interno di questa dimensione latamente politica va tuttavia riconosciuta una componente prettamente identitaria, in virtù della quale tali interventi imperiali non vanno intesi come mere operazioni propagandistiche di ‘autoaccreditamento’<sup>55</sup>, finalizzate all’acquisizione, da parte dell’imperatore, di un maggior prestigio personale o di una maggiore efficacia politica. Diversamente, essi vanno intesi come parte integrante di una immagine collettiva che coinvolgeva a pari grado chi tale immagine produceva (la classe imperiale) e riceveva (la comunità dei cittadini). Gli esempi adrianei ora ricordati dimostrano in che termini viene inteso nel II secolo il rapporto con il passato: come è stato sottolineato, il recupero del passato nella memoria storica non implicava ciò che oggi definiremmo un ‘classicismo’ accademico ed estetizzante, ma implicava piuttosto una forte consapevolezza del presente nella sua dimensione storica e politica<sup>56</sup>. In questo contesto, “ben lontani dall’essere musealizzati, i monumenti diventano oggetto di gesti performativi, volti a conservare, ripristinare o esaltare il valore identitario, commemorativo o legittimante”<sup>57</sup>.

LA MEMORIA DI MARATONA NELLA *SELBSTDARSTELLUNG* PUBBLICA E PRIVATA DI ERODE  
ΜΑΡΑΘΩΝΙΟΣ

Con Erode Attico si entra nel vivo della memoria delle Guerre Persiane nell’Atene di età antonina. Erode, originario del demo di Maratona, vissuto, sotto gli Antonini, in parte a Roma e in parte ad Atene, e investito in entrambi i luoghi delle più alte cariche politiche, sposato ad una patrizia romana –Regilla–, rappresenta una figura chiave per indagare la centralità della memoria delle Guerre Persiane, e in particolare di Maratona, nella nuova identità politico-culturale greco-romana<sup>58</sup>. L’elemento più ricorrente all’interno dell’evidenza documentaria a lui riferita, sia letteraria sia archeologica, è infatti la connessione con Maratona.

La fonte principale di notizie riguardo alla vita e alle opere di Erode Attico, accanto ad alcuni accenni nelle *Notti Attiche* di Gellio, è la biografia scritta da Filostrato, il quale apre il II libro delle *Vite dei Sofisti* informando che ‘Erode il sofista per parte di padre apparteneva a una famiglia che per due volte ebbe il consolato e che discendeva dalla famiglia degli Eacidi, che la Grecia un tempo aveva come alleati contro i Persiani. Né mancava nel vantarsi di Milziade e Cimone, vedendo che erano entrambi degli uomini molto illustri che avevano reso un gran servizio agli Ateniesi e al resto della Grecia nella guerra contro i Medi’ (II 546). Per un cittadino greco-romano di II secolo d.C. dunque, peraltro proprio all’epoca delle guerre contro i Parti, l’aspetto cruciale della biografia di un uomo politico e di cultura importante come Erode era evidentemente la discendenza da una famiglia che aveva avuto un ruolo di primo piano nella lotta al barbaro<sup>59</sup>. Nell’ottica soggettiva della ‘storia intenzionale’<sup>60</sup>, la pretesa parentela con i Filaidi –cui va ricondotta anche la scelta di Erode di chiamare la propria figlia Elpinice come la figlia di Milziade e sorellastra, poi amante, di Cimone– va ricollegata all’enfasi sull’origine maratonia di Erode stesso: numerose iscrizioni ricordano infatti Erode come Μαραθώνιος. Filostrato racconta inoltre che Maratona, assieme a Kefissia, era il demo che Erode amava di più (II 562), quello in cui morì e in cui avrebbe voluto essere sepolto (II 565). L’evidenza epigrafica e archeologica testimonia sia il possesso, da parte di Erode e della sua famiglia, di numerose e vaste terre nell’area di Maratona, sia l’intensa attività edilizia e monumentale di Erode a Maratona e nei demi circostanti<sup>61</sup>. Alcuni monumenti erodei a

<sup>53</sup> Contestualmente alla sostituzione del sepolcro, Adriano fa anche restaurare il *Nemeseion*, il luogo sacro in memoria di Pompeo. Cf. *AP*. IX 402; *D.C. Hist. Rom.* 69 11,1; *HIST.AUG. Hadr.* 14, 4.

<sup>54</sup> CALANDRA 1996, 63.

<sup>55</sup> Termine usato dalla stessa Calandra (CALANDRA 1996, 61).

<sup>56</sup> CORDOVANA 2007, 19.

<sup>57</sup> GALLI 2007, 12.

<sup>58</sup> Sulla biografia e le opere di Erode Attico cf. GRANDOIR 1930; AMELING 1983; TOBIN 1997; GALLI 2002.

<sup>59</sup> Sappiamo inoltre da un’iscrizione che Erode si attribuiva anche una discendenza da Cecrope, in una rivendica-

zione di autoctonia dunque: οὐ μὴν ὀνόσσηται καὶ Κεκροπιδὴν περ ἔόντα / Τυρσηγῶν ἀρχαίων ἐπισφύριον γέρας ἀνδρῶν, / Ἔρσης ἐκγεγαῶτα καὶ Ἑρμέω, εἰ ἔτεδὸν δὴ / Κῆρυ[ξ] Ἡρώδεω πρόγονος Θησηιάδαο (*IG XIV 1389 I*, 30-33; cf. AMELING 1983 II, n° 146).

<sup>60</sup> Per il concetto di ‘storia intenzionale’ e la sua rilevanza nella ricerca antichistica cf., da ultimo, FOXHALL - GEHRKE - LURAGHI 2010, con la densa introduzione di L. Foxhall - N. Luraghi e ampia bibliografia.

<sup>61</sup> Cf. PETRAKOS 1996, 100-118; GALLI 2002, 178-203; GOETTE - WEBER 2004, 106-128. La villa di Erode Attico a Maratona, di cui non sono state trovate le fondamenta, va

Maratona sono particolarmente significativi per ricostruire i tratti salienti della personalità e della *Selbstdarstellung* di Erode: Gleason, in una pregnante disamina relativa alle espressioni monumentali della *bicultural identity* (naturalmente greco-romana), di Erode<sup>62</sup>, osserva ad esempio che l'arco di Maratona, 'la cosiddetta porta dell'eterna armonia', con le due iscrizioni che annunciavano da un lato l'ingresso nell'area di Erode, dall'altro l'ingresso nell'area di Regilla moglie di Erode, documenta la volontà di Erode di emulare l'arco adrianeo di Teseo ad Atene. L'esistenza di un rapporto 'simbolico' tra Erode e Teseo è suggerita anche da un lungo componimento elegiaco, giunto per via epigrafica, commissionato da o comunque riconducibile a Erode Attico, perché racconta del ritorno di quest'ultimo a Maratona negli ultimi anni della sua vita<sup>63</sup>: Erode, accompagnato in processione da Eleusi ad Atene fino a Maratona dal popolo ateniese e da alcune divinità, al suo arrivo a Maratona viene onorato dagli efebi che 'lui stesso aveva liberato dal pegno dell'abito nero, pagando lui stesso il fio di Teseo verso il padre Egeo'<sup>64</sup>. La presenza di Erode a Maratona, oltre che nell'area della villa, è documentata anche nella zona del tumulo, in prossimità del quale è stata rinvenuta una grande quantità di statue di membri della famiglia di Erode e del suo circolo, nonché un busto di Erode stesso<sup>65</sup>: non è nota l'esatta connessione topografica e monumentale di questi materiali con il tumulo stesso, ma va ritenuta certo plausibile la lettura in termini simbolico-ideologici proposta dalla Tobin, per cui Erode "may have been capitalizing on his connection to the heroes of the battle of Marathon by placing statues of himself and his friends in the vicinity of the Athenian tomb"<sup>66</sup>.

Accanto a questa concreta *Topographie der Erinnerung*, la connessione di Erode con Maratona sembra rintracciabile anche su un piano più sottile: secondo la Perry, ad esempio, il peculiare programma iconografico del cosiddetto 'sarcofago di Leda', proveniente dalla villa erodea di Kefissia e con ogni probabilità destinato alla figlia Elpinice, rivelerebbe le connessioni della famiglia di Erode con il demo di Maratona: "the family of Herodes used the sarcophagus to construct and maintain a particular legendary and historical identity"<sup>67</sup>. In particolare, la rappresentazione della famiglia di Elena richiamerebbe, sia nella scelta del soggetto che nella disposizione delle figure su tre lati di un monumento a quattro facce, la base della statua di culto di Nemese di Ramnunte, che la tradizione, quanto meno quella di II secolo, associava proprio a Maratona. Pausania (I 33, 2-3) racconta infatti che i Persiani trasportarono con loro in Grecia un blocco di marmo pario, con l'intento di usarlo per un 'victory monument', ma la corona di Nemese cadde su di loro a Maratona, e il blocco di marmo fu usato da Fidia per creare una statua di culto a Nemese: nel II secolo evidentemente la statua di Nemese rappresentava sia un trofeo della vittoria di Maratona sia un simbolo della giusta punizione inflitta da Nemese ai Persiani. A conferma di questa interpretazione interverrebbe il ruolo attivo di Erode, documentato epigraficamente, nel santuario di Ramnunte<sup>68</sup>. Come osserva infine Rife, il legame di Erode con Ramnunte sembrerebbe confermato anche dalla ripresa, nell'epitaffio dello stesso Erode, di una rara clausola esametrica, *τάδε πάντα*, da un frammento su Nemese di Antimaco di Colofone<sup>69</sup>.

Le modalità di sepoltura di Erode, infine, confermano il quadro fin qui descritto: sappiamo da Filostrato (II 566) che, nonostante Erode avesse chiaramente espresso il desiderio di essere sep-

collocata con ogni probabilità nell'area denominata *Mandra tes Grias*, dove si registra la concentrazione più significativa di resti archeologici.

<sup>62</sup> GLEASON 2010. Sull'intreccio tra scelta culturale, identità politica e auto-rappresentazione nella monumentalità promossa da importanti uomini pubblici nella Grecia romana cf. SMITH 1998, che discute in quest'ottica la tomba di Filopappo ad Atene, la biblioteca di Celso a Efeso e la fontana dello stesso Erode Attico a Olimpia.

<sup>63</sup> IG II<sup>2</sup> 3606. Studiata dalla Skenterì, la quale non sembra però coglierne a fondo la portata ideologica (SKENTERI 2005, 84-110). Sebbene l'esegesi del testo in molti punti non sia ben chiara, il poema sembra infatti contenere spunti di riflessione interessanti, oltre che sul rapporto Erode/Maratona e Erode/Teseo, anche riguardo alla presenza efebica a Maratona, questione complessa e connessa al culto eroico dei Maratonomachi (come rivelano le già citate iscrizioni efebiche: cf. *supra*, n. 25). Sulla rilevanza di Teseo nel-

l'ideologia imperiale adrianea cf. KARIVIERI 2002, nonché, naturalmente i contributi relativi all' 'arco di Teseo' (da ultimo, CAMIA - MARCHIANDI 2011, con bibliografia precedente).

<sup>64</sup> IG II<sup>2</sup> 3606, 20-21. Si tratta di una chiara allusione al dono dell'abito bianco agli efebi da parte di Erode, che è attestato sia da Filostrato (VS II 550) sia da un'iscrizione proveniente da Eleusi (IG II/III<sup>2</sup> 2090).

<sup>65</sup> Cf. TOBIN 1997, 275-276; GALLI 2002, 196ss.; GOETTE - WEBER 2004, 121-127; JUNG 2006, 220.

<sup>66</sup> TOBIN 1997, 276.

<sup>67</sup> PERRY 2001, 472.

<sup>68</sup> IG II<sup>2</sup> 3969. Un'iscrizione (IG XIV 1389 II, 1-5) attesta inoltre il vero e proprio trapianto del culto di Atena e Nemese nella villa di Erode a Roma, al *Triopion*.

<sup>69</sup> RIFE 2008. L'epitaffio di Erode è riferito da Filostrato (VS II 566); il frammento antimacheo è noto da Strabone (XIII 1, 13).

pellito a Maratona, gli Ateniesi lo seppellirono nello stadio Panatenaico da lui donato alla città, ricordando però nell'epitaffio la sua origine maratonia. La biografia erodea di Filostrato dunque, così come si era aperta con la sottolineatura della discendenza di Erode dai vincitori di Maratona, si chiude con la citazione del testo dell'epitaffio di Erode *Μαραθώνιος*. Una completa assimilazione tra gli eroi di Maratona e Erode è infine probabilmente da intravedersi nell'iscrizione dell'altare dedicato ad Erode nei pressi della sua sepoltura, che recita: 'A Erode, eroe maratonio'<sup>70</sup>.

#### UN 'FALSO COLTO'?

La vitalità delle Guerre Persiane nella memoria collettiva e nell'identità politica greco-romana di II secolo e l'atteggiamento pubblico e privato di Erode in rapporto a Maratona sembrerebbero quindi rendere piuttosto inverosimile l'ipotesi del trafugamento del monumento funerario degli Ateniesi caduti a Maratona -un trafugamento peraltro particolarmente temerario, considerato il rapporto difficile di Erode con gli Ateniesi, variamente attestato da Filostrato<sup>71</sup>. Ameling, commentando la presenza, nella villa peloponnesiaca, di monumenti funerari attici di età classica, afferma che evidentemente "die Heiligkeit des Grabes" non doveva costituire per Erode una preoccupazione di prim'ordine<sup>72</sup>. Una classe singolare di documenti, individuata dalla Guarducci, sembra tuttavia contraddire la lettura proposta da Ameling: si tratta di un gruppo cospicuo di *arai*, di cui Erode sembra aver corredato le epigrafi sepolcrali di defunti a lui cari<sup>73</sup>. Filostrato (II 559) racconta infatti che a tre dei suoi allievi amatissimi e prematuramente morti -Polidice, Achille e Memnon- Erode volle erigere, in diversi luoghi dei suoi possedimenti di Maratona e Kefissia, dei monumenti commemorativi corredati di raffigurazioni venatorie, nonché di maledizioni per colui che li avesse mutilati o rimossi (... *ξυν ἀραις τοῦ περικόψοντος ἢ κινήσοντος*)<sup>74</sup>. Similmente, l'iscrizione incisa sulla base del simulacro della moglie Regilla a Kefissia, composta dallo stesso Erode, contiene una lunga *ara* contro gli eventuali violatori del monumento<sup>75</sup>. Alla luce dunque anche della speciale attenzione mostrata da Erode rispetto all'inviolabilità dei monumenti funebri dimostrata da queste *arai*, ci si deve chiedere se sia veramente plausibile pensare allo stesso Erode come un *περικόπων* ο *κινῶν* del *polyandron* dei caduti Ateniesi a Maratona. Considerato peraltro che tra le copie di monumenti maratonii provenienti dalla villa di Loukou<sup>76</sup> compare anche quella del trofeo di Maratona<sup>77</sup> viene naturale chiedersi, con Ameling, "warum hätte er das eine kopieren, im anderen Fall aber das Originale nehmen sollen? Und war es nicht etwas Anderes, 500 Jahre alte Grabreliefs als 'Antiquitäten' zu benutzen als ein 'Nationalheiligtum' zu entfernen?"<sup>78</sup>.

Un ulteriore dato ostacola l'identificazione del *polyandron* in possesso di Erode Attico con il monumento dei Maratonomachi. Pausania infatti non solo vede nella piana di Maratona le stele iscritte con i nomi dei caduti, ma specifica anche che *σέβονται δὲ οἱ Μαραθῶνιοι τούτους τε οἱ παρὰ τὴν μάχην ἀπέθανον ἥρωας ὀνομάζοντες*<sup>79</sup>. Alla luce di ciò è necessario chiedersi: è davvero storicamente verisimile che Erode abbia sottratto ai suoi condemoti il monumento funerario di coloro ai quali essi tributavano pratiche di culto eroico? Si vuole cioè davvero pensare che Erode si sia impossessato di un monumento che, al di là della rilevanza memoriale e identitaria nazionale, era ancora il *milieu* di specifiche attività rituali? Se, inoltre, come è verosimile ipotizzare, non solo gli abitanti del demo di Maratona ma anche gli efebi, ancora in età adrianea, tributavano un culto eroico ai Maratonomachi presso il *polyandron* sul campo di battaglia<sup>80</sup>, la sottrazione da parte di

<sup>70</sup> IG I<sup>2</sup> 6791.

<sup>71</sup> Cf., e.g., PHILOSTR. *VS* II 559 ss.

<sup>72</sup> AMELING 2011, 21. Cf. GALLI 2002, 181-184.

<sup>73</sup> GUARDUCCI 1978.

<sup>74</sup> Alcune di queste epigrafi, complete di *ara*, sono in effetti state rinvenute (IG II/III<sup>2</sup> 13188-13199, 13201-13208).

<sup>75</sup> IG II/III<sup>2</sup> 13200.

<sup>76</sup> Tra queste vale la pena ricordare la copia di età adrianea di una statua di culto del tardo V secolo a.C. di Atena *Hel-lotis*: il cui santuario -sappiamo da uno scolio pindarico (*sch.* Pi. O. XII 56) confermato da un'iscrizione (IG II<sup>2</sup> 1358)- era nella piana di Maratona (cf. MONACO 1993, 71).

<sup>77</sup> Il rinvenimento della copia del trofeo maratonio, ancora

inedito, è noto da JUNG 2006, 218, n. 50; 221.

<sup>78</sup> AMELING 2011, 21-2.

<sup>79</sup> PAUS. I 32, 4.

<sup>80</sup> Il tributo di un culto eroico ai Maratonomachi da parte degli efebi, presso sia il *polyandron* urbano che quello sul campo di battaglia, è documentato epigraficamente a partire dalla seconda metà del II secolo a.C. (cf. *supra*, nn. 25 e 63). Non sono note attestazioni delle stesse pratiche cultuali in età adrianea, ma la continuità dell'attività efebica a Maratona, attestata dal già citato poema in IG II<sup>2</sup> 3606, può fare verosimilmente supporre che anche all'epoca di Erode gli efebi a Maratona continuassero ad essere incaricati di onorare i caduti per conto dello stato ateniese.

Erode del contenitore monumentale di tali pratiche rituali avrebbe rappresentato qualcosa di gravissimo e inammissibile non solo a livello locale, ma per lo stesso stato ateniese.

Infine, due ultime considerazioni. Con tutta la cautela che un *argumentum ex silentio* richiede, ritengo comunque valga la pena chiedersi come mai la presunta sottrazione del *polyandron* maratonio da parte di Erode, gesto destinato certo a non rimanere inosservato, non abbia lasciato alcuna eco nella biografia erodea di Filostrato, che ripercorre i momenti salienti di tutta la vita del sofista e uomo di stato, registrandone anche i momenti di criticità nel rapporto con la classe imperiale e con gli Ateniesi. Inoltre, più concretamente, ci si deve anche chiedere per quale motivo Erode avrebbe trasportato il monumento nella villa peloponnesiaca, e non nel vicino possedimento maratonio, e per quale motivo avrebbe affastellato busti e ritratti propri e di familiari, nonché di membri della classe imperiale, proprio nell'area della sepoltura dei Maratonomachi, per poi saccheggiare il monumento funerario di costoro.

Che cos'è allora la stele in esame, se non è la 'stele dei Maratonomachi'? È difficile dire. Qualsiasi ipotesi si metta sul piatto non risulta *in toto* congrua e priva di problemi da un punto di vista paleografico ed epigrafico. Tuttavia, qualunque siano la cronologia e la genesi della stele, l'evidenza documentaria discussa induce a ritenere assolutamente inverosimile che la 'stele dei Maratonomachi' appartenga al monumento funerario originale degli Ateniesi caduti a Maratona. Erode, lungi dal sottrarre o contraffare il memoriale della battaglia sulla cui memoria egli stesso appunto fondava con grande enfasi la sua *öffentliche Selbstdarstellung*, avrebbe esibito nella sua villa una copia del *polyandron* dei Maratonomachi: nell' 'impero umanistico' di II secolo d.C.<sup>81</sup>, un 'falso colto' non possedeva certo valenze memoriali e simboliche secondarie rispetto all'originale, né una rilevanza identitaria meno marcata.

Giorgia Proietti

giorgia.proietti@lettere.unitn.it

**Η ΑΝΑΜΝΗΣΗ ΤΩΝ ΜΗΑΙΚΩΝ ΠΟΛΕΜΩΝ ΤΗΝ ΑΥΤΟΚΡΑΤΟΡΙΚΗ ΕΠΟΧΗ. Ο ΚΛΑΣΙΚΙΣΜΟΣ ΤΟΥ ΗΡΩΔΗ ΑΤΤΙΚΟΥ ΚΑΙ Η 'ΣΤΗΛΗ ΤΩΝ ΜΑΡΑΘΩΝΟΜΑΧΩΝ'.** Η 'στήλη των Μαραθωνομάχων', που βρέθηκε στην έπαυλη του Ηρώδη Αττικού στη Λούκου, στην ανατολική Πελοπόννησο, δημοσιεύτηκε για πρώτη φορά από τον Γιώργο Σπυρόπουλο το 2009. Σύμφωνα με την τρέχουσα ερμηνεία, που διατυπώθηκε *in primis* από τον Γιώργο Σταϊνχάουερ, η συγκεκριμένη στήλη θα πρέπει να ανήκε στο *πολύανδριον* των Αθηναίων πεσόντων στον Μαραθώνα, και θα είχε ανεγερθεί στην πεδιάδα του Μαραθώνα αμέσως μετά τη μάχη. Στη συνέχεια θα την είχε πάρει ο Ηρώδης Αττικός και θα την είχε μεταφέρει στην έπαυλή του στην Πελοπόννησο για να εμπλουτίσει τη συλλογή του. Η ανάγνωση αυτή δεν φαίνεται όμως να είναι συμβατή ούτε με την τεκμηρίωση ούτε με το γενικότερο ιστορικο-πολιτισμικό πλαίσιο. Στην παρούσα μελέτη γίνεται προσπάθεια να αποδειχθεί, με βάση επιγραφικά και φιλολογικά επιχειρήματα, καθώς και σε σχέση με γενικότερες παρατηρήσεις που αφορούν στην 'ιστορία της μνήμης', ότι η συγκεκριμένη στήλη θα έπρεπε μάλλον να θεωρηθεί ένα «πιστό αντίγραφο», που θα το είχε αποκτήσει ο Ηρώδης Αττικός και θα το είχε εκθέσει στην έπαυλή του, μέσα στο γενικότερο πλαίσιο μνήμης και ταυτότητας της Δεύτερης Σοφιστικής.

**THE MEMORY OF THE PERSIAN WARS IN IMPERIAL AGE. THE CLASSICISM OF HERODES ATTICUS AND 'THE STELE OF THE MARATONOMACHOI'.** The 'stele of the Maratonomachoi', found in Herodes Atticus' villa at Loukou, in the eastern Peloponnese, was first published by G. Spyropoulos in 2009. According to the current interpretation, advanced *in primis* by G. Steinhauer, it belongs to the *polyandron* of the Athenians fallen at Marathon, which was set up on the Marathon plain in the immediate post-battle period; it was later looted by Herodes Atticus, who carried it in his villa. This hypothesis, however, does not seem compatible either with the documentary evidence, nor with the cultural-historical framework of the Second Sophistic. The present study, on the basis of epigraphic, philological, and historical arguments, seeks to demonstrate that the stele should rather be understood as a copy of later times, whose date and occasion are yet difficult to determine.

<sup>81</sup> Secondo la felice definizione di Santo Mazzarino (MAZZARINO 1973, 316-334).

## BIBLIOGRAFIA

- ALCOCK S. E. 2002, *Archaeologies of the Greek Past: Landscapes, Monuments, and Memories*, Cambridge.
- AMELING W. 1983, *Herodes Atticus. I, Biographie. II, Inschriftenkatalog* (SUBSIDIA EPIGRAPHICA 11), Hildesheim.
- AMELING W. 2011, 'Die Gefallenen der Phyle Erechtheis im Jahr 490 v. Chr. ', *ZPE* 176, 10-23.
- ARRINGTON N. T. 2011, 'Inscribing Defeat: the Commemorative Dynamics of the Athenian Casualty List', *CA* 36/2, 179-212.
- ARRINGTON N. T. 2012, 'The Form(s) and Date(s) of a Classical War Monument: Re-evaluating IG I<sup>3</sup> 1163 and the Case for Delion', *ZPE* 181, 61-75.
- ASHERI D. - CORCELLA A. 2006 (a cura di), *Erodoto. Le Storie, libro IX. La battaglia di Platea*, Milano.
- BARRON J. 1990, 'All for Salamis', in E. M. Craik (ed.), *Owls to Athens. Essays on Classical Subjects Presented to Sir Kenneth Dover*, Oxford, 133-141.
- BAUMBACH M. - PETROVIC A. - PETROVIC I. 2010 (eds), *Archaic and Classical Greek Epigram*, Cambridge.
- BENJAMIN A. S. 1983, 'The Altars of Hadrian in Athens and Hadrian's Panhellenic program', *Hesperia* 32, 57-86.
- BOATWRIGHT M. T. 1994, 'Hadrian, Athens and the Panhellenion', *JRA* 7, 426-431.
- BOWIE E. L. 1970, 'The Greeks and their Past in the Second Sophistic', *P&P* 46, 3-41 [repr. in M. I. Finley (ed.), *Ancient Society*, London 1974, 166-209].
- BOWIE E. L. 2010, 'Marathon in Fifth-Century Epigram', in BOURAZELIS - MEIDANI 2010, 203-219.
- BRADDEEN D. W. 1974, *Inscriptions: the funerary monuments*, (THE ATHENIAN AGORA 17), Princeton.
- BURAZELIS K. - MEIDANI K. 2010 (επιμ.), *Μάραθων. Η Μάχη και ο Αρχαίος Δήμος*. Αθήνα.
- CALANDRA E. 1996, *Oltre la Grecia. Alle origini del filellenismo di Adriano*, Napoli.
- CAMIA F. - MARCHIANDI D. 2011, 'L'Arco di Adriano', in GRECO 2011, 449-451.
- CIANI M. G. 1974, *ΦΑΟΣ e termini affini nella poesia greca. Introduzione a una fenomenologia della luce*, Firenze.
- CLAIRMONT C. W. 1983, *Patrios Nomos. Public burials in Athens during the fifth and fourth century B.C. The archaeological, epigraphic-literary and historical evidence*, (BAR I.S. 161), Oxford.
- CORDOVANA O. D. 2007, 'Introduzione. Forme di identità nell'età della Seconda Sofistica', in CORDOVANA - GALLI 2007, 15-22.
- CORDOVANA O. D. - GALLI M. 2007 (a cura di), *Arte e memoria culturale nell'età della Seconda Sofistica*, Catania.
- DE KERCHOVE D. 1987, 'Writing Left and Right', *Interchange* 18/1-2, 60-77.
- DI CESARE R. 2010, 'L'Acropoli dall'ellenismo all'impero 'umanistico'. Aspetti politici di monumenti', in R. Krumeich - C. Witschel (Hrsg.), *Die Akropolis von Athen im Hellenismus und in der römischen Kaiserzeit*, Wiesbaden, 233-250.
- DOUKELLIS P. N. 2007, 'Hadrian's Panhellenion: A Network of Cities?', *MHR* 22, 295-308.
- FOXHALL L. - GEHRKE H.-J. - LURAGHI N. 2010 (eds), *Intentional history. Spinning time in ancient Greece*, Stuttgart.

- GALLI M. 2002, *Die Lebenswelt eines Sophisten: Untersuchungen zu den Bauten und Stiftungen des Herodes Atticus*, Mainz am Rhein.
- GALLI M. 2007, 'Introduzione. Processi della memoria nell'età della Seconda Sofistica', in CORDOVANA - GALLI 2007, 7-14.
- GEHRKE H.-J. 2007, 'Marathon: a European Charter Myth', *Palamedes* 2, 93-108.
- GLEASON M. W. 2010, 'Making Space for Bicultural Identity: Herodes Atticus Commemorates Regilla', in T. Whitmarsh (ed.), *Local Knowledge and Microidentities in the Imperial Greek World*, Cambridge, 125-162 [reperibile in <http://historyoftheancientworld.com/2010/01/making-space-for-bicultural-identity-herodes-atticus-commemorates-regilla/>].
- GOETTE H. R. - WEBER T. W. 2004, *Marathon. Siedlungskammer und Schlachtfeld - Sommerfrische und Olympische Wettkampfstätte*, Mainz am Rhein.
- GRAINDOIR P. 1930, *Un Miliardaire Antique. Hérode Atticus et sa Famille*, Il Cairo.
- GRECO E. 2011 (a cura di), *Topografia di Atene. Sviluppo urbano e monumenti dalle origini al 3 secolo d.C., 2. Colline meridionali e valle dell'Ilisso*, (SATAA 1/2), Atene-Paestum.
- GUARDUCCI M. 1978, 'Ἀπαί', in M. Guarducci, *Epigrafia greca IV. Epigrafi sacre pagane e cristiane*, Roma, 222-239.
- HIGBIE C. 2010, 'Epigrams on the Persian Wars: monuments, memory and politics', in BAUMBACH - PETROVIC - PETROVIC 2010, 183-201.
- JEFFERY L. H. 1961, *The Local Scripts of Archaic Greece: a study of the origin of the Greek alphabet and its development from the eighth to the fifth centuries B.C.*, Oxford.
- JONES C. P. 1996, 'The Panhellenion', *Chiron* 26, 29-56.
- JUNG M. 2006, *Marathon und Plataiai. Zwei Perserschlachten als "lieux de mémoire" im antiken Griechenland*, Göttingen.
- KARIVIERI A. 2002, 'Just One of the Boys. Hadrian in the Company of Zeus, Dionysus and Theus', in N. Ostefeld (ed.), *Greek Romans and Roman Greeks. Studies in cultural interaction*, (AARHUS STUDIES IN MEDITERRANEAN ANTIQUITY 3), Aarhus, 40-54.
- KEESLING C. M. 2003, 'Rereading the Acropolis Dedications', in D. Jordan - J. Traill (eds), *Lettered Attica. A day of Attic epigraphy* (Proceedings of the Athens symposium, 8 March 2000, with a memoir by Johannes Kirchner), (PUBLICATIONS OF THE CANADIAN ARCHAEOLOGICAL INSTITUTE AT ATHENS 3), Toronto, 41-54.
- KEESLING C. M. 2010, 'The Callimachus monument on the Athenian Acropolis (CEG 256) and Athenian Commemoration of the Persian Wars', in BAUMBACH - PETROVIC - PETROVIC 2010, 100-130.
- KEESLING C. M. 2012, 'The Marathon Casualty List from Eva- Loukou and the Plintheadon Style in Attic Inscriptions', *ZPE* 180, 139-148.
- KÖHNKEN A. 2007, 'Epinician Epigram', in P. Bing - J. S. Bruss (eds), *Brill's Companion to Hellenistic Epigram*, Leiden, 295-312.
- LAZZARINI M. L. 1986, 'L'arcaismo nelle epigrafi greche di età imperiale', *AION(archeol)* 8, 147-155.
- LLOYD A. B. 1989 (a cura di), *Erodoto, Le Storie, libro II. L'Egitto*, Milano.
- MARCHIANDI D. 2011, 'Adriano e il Panhellenion', in GRECO 2011, 473-474.
- MATTHAIIOU A. P. 2003, 'Ἀθηναίοισι τεταγμένοιισι ἐν τεμένει Ἡρακλέος (Hdt. VI 108, 1)', in P. Derow - R. Parker (eds), *Herodotus and his World : essays from a conference in memory of George Forrest*, Oxford, 190-202.
- MAZZARINO S. 1973, *L'impero romano* 1-2, Roma-Bari.
- MOGGI M. 1972, 'Le guerre persiane nella tradizione letteraria romana', *CS* 9, 5-52.
- MONACO M. CH. 1993, 'Il cratere n. 77 di Adolphseck: nuove considerazioni', *ASAA* 66-67 (1988-1989), 57-72.

- MONACO M. CH. 2006, '«La colmata persiana: appunti sull'esistenza e definizione di un fantasma» (Riflessioni su M. Steskal 2004)', *ASAA* 82/2 (2004), 487-496.
- OLSON D. 2012, *The New Erechtheid Casualty List Epigram from Marathon: Athens and Herodes Atticus Remember* (abstract of the paper delivered at the 143<sup>rd</sup> Annual Meeting of the American Philological Association, Philadelphia, 5-8 Jan. 2012), [reperibile in [http://apaclassics.org/index.php/annual\\_meeting/143rd\\_annual\\_meeting\\_abstracts/17.5.olson/](http://apaclassics.org/index.php/annual_meeting/143rd_annual_meeting_abstracts/17.5.olson/)].
- ORTOLANI G. 1998, 'Adriano e la cultura greca', in G. Ortolani, *Il padiglione di Afrodite Cnidia a Villa Adriana*, Roma, 165-198.
- OUDOT E. 2010, "Marathon, l'Eurymédon, Platées, laissons-les aux écoles des sophistes!". Les guerres médiques au second siècle de notre ère', in P.-L. Malosse - M.-P. Noël - B. Schouler (éds), *Clio sous le regard d'Hermès. L'utilisation de l'histoire dans la rhétorique ancienne de l'époque hellénistique à l'Antiquité Tardive*, Alessandria, 143-157.
- PAGE D. L. 1981 (ed.), *Further Greek Epigrams*, Cambridge (FGE).
- PARLAMA L. - STAMPOLIDIS N. C. 2000, *Athens: the City Beneath the City. Antiquities from the Metropolitan Railway Excavations*, Athens.
- PERRY E. E. 2001, 'Iconography and the Dynamics of Patronage: A Sarcophagus from the Family of Herodes Atticus', *Hesperia* 70, 461-492.
- PETRAKOS B. 1996, *Marathon*, (THE ARCHAEOLOGICAL SOCIETY AT ATHENS LIBRARY 155), Athens.
- PETROVIC A. 2007, *Kommentar zu den simonideischen Versinschriften*, Leiden-Boston.
- PROIETTI G. 2011, 'Osservazioni sul monumento degli 'epigrammi di Maratona' (IG I<sup>3</sup> 503-4). Il problema del Lapis B', *ZPE* 179, 41-47.
- PROIETTI G. 2013, 'The Marathon Epitaph from Eua-Loukou: Some Notes About its Text and Historical Context', *ZPE* 185, 24-30.
- RIFE J. L. 2008, 'The Burial of Herodes Atticus: Elite Identity, Urban Society, and Public Memory in Roman Greece', *JHS* 128, 92-127.
- ROMEO I. 2002, 'The Panhellenion and Ethnic Identity in Hadrianic Greece', *CPh* 97/1, 21-40.
- SAID S. - TRÉDÉ BULMER M. 1984, 'L'éloge de la cité du vainqueur dans les épinicies de Pindare', *Ktéma* 9, 161-170.
- SCHMITZ T. A. 1999, 'Performing History in the Second Sophistic', in M. Zimmermann (Hrsg.), *Geschichtsschreibung und politischer Wandel im 3. Jh. N. Chr.*, Stuttgart, 71-92.
- SCHNEIDER R. M. 1998, 'Die Faszination des Feindes. Bilder der Parther und des Orients in Rom', in J. Wiesehöfer (Hrsg.), *Das Partherreich und seine Zeugnisse* (Beiträge des internationalen Colloquiums, Eutin 1996), Stuttgart, 95-124.
- SKENTERI F. 2005, *Herodes Atticus reflected in occasional poetry of Antonine Athens*, (STUDIA GRAECA ET LATINA LUNDENSIA 13), Lund-Stockholm.
- SMITH R. R. R. 1998, 'Cultural Choice and Political Identity in Honorific Portrait Statues in the Greek East in the Second Century A.D.', *JRS* 88, 56-93.
- SPAWFORTH A. J. S. 1994, 'Symbol of Unity? The Persian-Wars Tradition in the Roman Empire', in S. Hornblower (ed.), *Greek Historiography*, Oxford, 233-247.
- SPAWFORTH A. J. S. 1999, 'The Panhellenion Again', *Chiron* 29, 339-352.
- SPAWFORTH A. J. S. 2012, *Greece and the Augustan cultural revolution*, Cambridge-New York.
- SPAWFORTH A. J. S. - WALKER S. 1985, 'The World of the Panhellenion: I. Athens and Eleusi', *JRS* 75, 78-104.
- SPAWFORTH A. J. S. - WALKER S. 1986, 'The World of the Panhellenion II. Three Dorian Cities', *JRS* 76, 88-105.

- SPYROPOULOS G. 2001, *Drei Meisterwerke der griechischen Plastik aus der Villa des Herodes Atticus zu Eva/Loukou*, Frankfurt a. Main.
- SPYROPOULOS G. 2006, *Η έπαυλη του Ηρώδη Αττικού στην Εύα/Λουκού Κυνουρίας*, Αθήνα.
- SPYROPOULOS G. 2009, *Οι στήλες των πεσόντων στη μάχη του Μαραθώνα από την έπαυλη του Ηρώδη Αττικού στην Εύα Κυνουρίας*, Αθήνα.
- SPYROPOULOS TH. - SPYROPOULOS G. 2003, 'Prächtige Villa, Refugium und Musenstätte. Die Villa des Herode Atticus im arkadischen Eua', *AW* 34/5, 26-35.
- STEINHAEUER G. 2004-2009, 'Στήλη πεσόντων τῆς Ἐρεχθίδος', *Horos* 17-21, 679-692.
- STEINHAEUER G. 2009, *Marathon and the Archaeological Museum*, Athens [reperibile in <http://www.latsis-foundation.org/megazine/publish/ebook.php?book=46&preloader=1>].
- STEINHAEUER G. 2010, 'Οι στήλες των Μαραθωνομάχων από την έπαυλη του Ηρώδη Αττικού στη Λουκού Κυνουρίας', in BOURAZELIS - MEIDANI 2010, 99-108.
- STESKAL M. 2004, *Der Zerstörungsbefund 480/79 der Athener Akropolis. Eine Fallstudie zum Etablierten Chronologiegerüst*, (ANTIQUITATES ARCHÄOLOGISCHE FORSCHUNGSERGEBNISSE 30), Hamburg.
- SWAIN S. 1996, *Hellenism and empire. Language, classicism, and power in the Greek world, AD 50-250*, Oxford.
- TENTORI MONTALTO M. 2013, 'Nuove considerazioni sulla stele della tribù Erechtheis dalla villa di Erode Attico a Loukou-Eva Kynourias', *ZPE* 185, 31-52.
- THREATTE L. 1980, *The Grammar of Attic Inscriptions I. Phonology*, Berlin-New York.
- TOBIN J. 1997, *Herodes Attikos and the city of Athens. Patronage and conflict under the Antonines*, (ΑΡΧΑΙΑ ΕΛΛΑΣ. MONOGRAPHS ON ANCIENT GREEK HISTORY AND ARCHAEOLOGY 4), Amsterdam.
- TSIRIGOTI DRAKOTOU I. 2004, 'Νέα στήλη από το Δημόσιον Σήμα. Μια πρώτη παρουσίαση', *AD* 55 (2000) Α', 87-112.
- VALAVANIS P. 2010, 'Σκέψεις για τις ταφικές πρακτικές προς τους νεκρούς της μάχης του Μαραθώνος', in BOURAZELIS - MEIDANI 2010, 73-98.
- WILLERS D. 1990, *Hadrians panhellenisches Programm: archäologische Beiträge zur Neugestaltung Athens durch Hadrian*, (BEIHEFT ZUR HALBJAHRESSCHRIFT ANTIKE KUNST 16), Basel.
- ZIEGLER R. 2007, 'Zum politischen Nachwirken der Perserkriegsidee in der Zeit der Zweiten Sophistik', in B. Bleckmann (Hrsg.), *Herodot und die Epoche der Perserkriege. Realitäten und Fiktionen. Kolloquium zum 80. Geburtstag von Dietmar Kienast*, Köln, 151-168.

